

CCCXXIX.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 20 OTTOBRE 1955

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONE****INDICE**

	PAG.
Disegno di legge (<i>Trasmissione dal Senato</i>)	21223
Disegno di legge (<i>Seguito e fine della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1955-56. (1664)	21225
PRESIDENTE	21225
DOSI, <i>Relatore</i>	21225
MATTARELLA, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>	21229,
STELLA	21246
CAROLEO	21246
FRANZO	21246
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	21223
JACOMETTI	21223
MATTARELLA, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>	21224
BIANCHI CHIECO MARIA	21224
ARCAINI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	21224
Verifica di poteri	21246

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

« Disposizioni in materia di investimenti di capitali esteri in Italia » (1837).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Jacometti e Pieraccini:

« Nuovo ordinamento dell'Ente nazionale assistenza lavoratori (E. N. A. L.) » (1362).

L'onorevole Jacometti ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

JACOMETTI. Nella passata legislatura furono presentate alla Camera tre proposte di legge sul riordinamento dell'« Enal »: la prima dovuta all'onorevole Pieraccini, la seconda ad alcuni rappresentanti qualificati della Confederazione generale italiana del lavoro, la terza all'onorevole Storchi. Il che significa — o dovrebbe significare — che la maggior parte della Camera dovrebbe essere d'accordo sulla necessità di riordinare l'« Enal ».

E che tale necessità vi sia non v'è alcun dubbio. A dieci anni dalla liberazione, l'« Enal » è ancora in regime commissariale. Ma non

La seduta comincia alle 10,30.

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri. (*È approvato*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 OTTOBRE 1955

basta. Gli effetti di questo regime commissariale sono i seguenti: che attualmente l'« Enal » ha 2 miliardi di *deficit*, che gli stipendi non sono sempre pagati o non sono regolarmente pagati, che le rimesse non sono effettuate e gli accantonamenti non sono eseguiti. Ieri la prima Commissione ha votato uno stanziamento di 400 milioni per andare incontro alle necessità dell'ente, il che dimostra ancora una volta come esso versi in una situazione di instabilità.

Appunto per risolvere una tale situazione noi abbiamo presentato la proposta di legge. Essa tende a riorganizzare e a democratizzare l'« Enal », dandogli quell'aspetto che è andato perdendo attraverso questi anni e, soprattutto, a mettere a diretto contatto i circoli periferici con la direzione centrale.

La proposta si articola su alcuni punti principali che riguardano le finalità, la struttura ed il funzionamento dell'ente e ribadisce il concetto del rispetto assoluto della libertà di associazione sancito dalla Costituzione, definisce i compiti istituzionali dell'« Enal » e provvede alla sua articolazione provinciale. Cioè la proposta tende a dare all'ente quel respiro e quella vita che stanno venendo a mancare.

Mi limiterò ora a sottolineare i punti principali della proposta. L'articolo 5 pone il criterio fondamentale che condiziona la adesione dei vari circoli all'« Enal »; criterio destinato a garantire che entrino a far parte della grande organizzazione destinata ai lavoratori soltanto quei sodalizi che dai lavoratori sono realmente costituiti. Tale criterio è integrato, nell'articolo 6, dalla garanzia che i circoli aderenti siano aperti a tutti i lavoratori senza distinzione di fede o di parte e siano organizzati in modo democratico.

L'articolo 9 stabilisce invece le entrate patrimoniali dell'« Enal » e l'articolo 10 quelle dei comitati direttivi provinciali. L'articolo 22, a sua volta, consacra il carattere e il principio della autonomia dei comitati provinciali e gli articoli 23 e 24 disciplinano la nomina del presidente e del collegio sindacale.

In virtù dell'articolo 28, l'« Enal » nazionale esercita il potere di sorveglianza sui comitati provinciali, con facoltà nei casi gravi di pronunciarne lo scioglimento.

Analogo potere esercita sull'« Enal » nazionale il Ministero del lavoro, limitatamente ai casi di cattiva amministrazione risultante dai bilanci annuali o di abusi che devono apparire manifestamente diretti a porre in

contrasto in modo palese l'attività dell'Ente coi suoi fini statutarî.

L'articolo 38, infine, provvede alla evidente necessità di restituire ai circoli ricreativi la disponibilità di quei beni di cui furono spogliati durante il regime fascista.

Queste, onorevoli colleghi, le linee essenziali della proposta di legge che spero sia presa in considerazione dalla Camera.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

MATTARELLA, *Ministro del commercio con l'estero*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Jacometti-Pieraccini.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella della onorevole Maria Bianchi Chieco:

« Elevazione dell'assegno straordinario vitalizio concesso a Clelia Garibaldi, figlia del generale Giuseppe Garibaldi, con le leggi 3 giugno 1882, n. 781, e 23 dicembre 1946, n. 556 ». (1719).

La onorevole Maria Bianchi Chieco ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

BIANCHI CHIECO MARIA. L'assegno straordinario di lire 10.000 annue concesso nel 1882 alla figlia di Garibaldi, Clelia, è rimasto invariato per 64 anni, essendo stato elevato a 300.000 lire annue appena nel 1946; anche in questa misura esso è assolutamente inadeguato, specie se si tiene conto, oltre che del continuo aumento del costo della vita, dell'età molto avanzata della beneficiaria, che ha bisogno di un'assistenza continua e di cure speciali. È pertanto necessario e doveroso riparare a questa mancanza al debito di riconoscenza verso l'eroe che fu uno dei maggiori artefici dell'unità nazionale, elevando a 500.000 lire annue, cioè ad una misura appena adeguata, l'assegno straordinario in parola.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

MATTARELLA, *Ministro del commercio con l'estero*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

ARCAINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARCAINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Volevo informare che la Commissione

finanze e tesoro, esaminando ieri una apposita proposta di legge, ha deciso di proporre alla Camera l'aumento di tutte le pensioni speciali, in modo da assicurare una cifra che sia adeguata al momento presente e alla dignità dell'assegno che è appunto legato alla pensione speciale. Credo che quel provvedimento prevederà un beneficio superiore a quello richiesto da questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Bianchi Chieco Maria.

(È approvata).

Le due proposte di legge ora svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con la consueta riserva per la sede.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero del commercio con l'estero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero del commercio con l'estero.

Come la Camera ricorda, è stata chiusa la discussione generale ed esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DOSI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il dibattito che ha avuto luogo ieri sullo stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero, con gli interventi degli onorevoli Graziosi, La Malfa, Tonetti, Li Causi, Caroleo e Vedovato, ha avuto quest'anno una notevole ampiezza che attesta l'importanza che, nella presente fase della nostra economia, si attribuisce al commercio internazionale, ai problemi della importazione e soprattutto della esportazione.

Il relatore non può che compiacersi di questo ampio dibattito e cercherà ora di puntualizzare, sui temi che sono stati trattati, il suo pensiero in aderenza alle direttive segnate dalla Commissione industria e commercio e in risposta alle considerazioni che sono state espresse dai singoli colleghi che sono intervenuti. Ai quali — per poter dare alla esposizione un certo ordine — preferisco riferirmi trattando dei singoli argomenti.

Ho detto nella relazione scritta che sulla base dei dati accertati nei primi 7 mesi del 1955 (e mi pare, onorevole Tonetti, che sia più il caso di raffrontare ormai il 1955 con il 1954, e non il 1954 con il 1953, perché ormai siamo alla fine dell'anno) si è avuto un *deficit* della bilancia commerciale di 348

miliardi, il che consente di prevedere al 31 dicembre un disavanzo di 500 miliardi, pari al 5 per cento in più rispetto al disavanzo dell'anno precedente.

Ho detto, altresì, sempre nella relazione scritta, che il passivo della bilancia dei pagamenti salirà rispetto al 1954 da 21 miliardi a 60 miliardi. Vi è poi una tendenza, si può dire, già delineata nel corso del 1955, tendenza che è da supporre abbia a mantenersi e forse a svilupparsi negli anni prossimi, la tendenza cioè alla riduzione degli aiuti e delle commesse, dalla quale deriva ancor più ferma la necessità di migliorare il saldo delle merci, di incrementare le partite invisibili e di incoraggiare gli investimenti di capitali esteri.

Non vi è dubbio che la liberalizzazione ha determinato effetti benefici per l'economia italiana, effetti che sono stati opportunamente ricordati ieri dall'onorevole La Malfa. Ha determinato innanzi tutto la cessazione di quelle strozzature che erano determinate dai contingenti, è stata causa di miglioramenti qualitativi della produzione italiana, ha influito soprattutto in modo massiccio sulle riduzioni dei costi delle nostre attività produttive.

Questa politica, mi pare si possa affermare con certezza, dopo una certa esperienza, va continuata. E non credo che sia esattamente posto l'interrogativo dell'onorevole La Malfa, quando si domanda se siamo in una fase di slancio o in una fase di ripiegamento. Non ci troviamo in nessuna delle due fasi, perché ormai il nostro paese ha raggiunto il limite massimo della liberazione con la percentuale che è stata ieri ricordata, e quindi non si può parlare di un opportuno slancio. Non si può parlare neppure di ripiegamento, poiché non può considerarsi tale qualche lieve provvedimento che è stato adottato recentemente, riportando a licenza alcuni prodotti la cui influenza sulla bilancia commerciale è assolutamente limitata.

LA MALFA. Io mi riferivo piuttosto alla situazione generale europea.

DOSI, Relatore. Quindi mi pare che si possa dire che è interesse del nostro paese continuare in questa politica di liberazione. Vorrei dire di più, e cioè che si deve resistere alla tentazione di invertire la marcia, anche se talune situazioni inducono a rivedere la politica che è stata seguita.

Certo che in seno all'O. E. C. E. va con fermezza richiesto che gli altri paesi si allineino non soltanto alle percentuali di liberazione (specie l'Inghilterra e la Francia che

segnano le percentuali minori), ma anche che si provveda a far cessare gli incentivi artificiali particolarmente adottati dalla Francia.

Per quanto riguarda la Germania, che è un paese a economia nettamente complementare rispetto all'Italia, che ha una bilancia largamente attiva determinata anche da forti importazioni effettuate dall'Italia nello sforzo di rinnovamento della propria attrezzatura industriale, mi pare che una parola vada detta affinché i calendari agricoli abbiano una maggiore ampiezza e cessino questi contingenti mascherati che sono costituiti da calendari estremamente ridotti.

Certamente solo un'applicazione generale di una politica di liberalizzazione permette di compensare gli inconvenienti che la liberalizzazione comporta. A questo riguardo va detto qualcosa di più. Ieri l'onorevole La Malfa, nello scorrere le tabelle contenute nella mia relazione e che raffrontano le percentuali di liberazione di diversi paesi, constatava il cammino segnato da questi paesi, cammino che, se non è stato determinato, è stato certamente stimolato dalla coraggiosa politica italiana. E constatava esattamente come queste percentuali di liberalizzazione si siano fortemente avvicinate nel corso di questi ultimi anni.

Mi si consenta però di fare due considerazioni a questo riguardo, considerazioni che non ho sentito nel dibattito di ieri; e cioè che il raffronto tra le percentuali di liberazione riferite al 1948 è un raffronto non esatto. Noi dobbiamo ottenere che la tabella di liberazione contenga dati che esprimano il commercio di oggi, e non il commercio influenzato da circostanze eccezionali e riferito ad un anno ormai superato. Dobbiamo anche ottenere che in queste percentuali giochi il commercio di Stato che, nel nostro paese, ha una importanza pressoché nulla e che invece ha molta importanza in altri paesi.

Se, a mio avviso, sulla via della politica di liberazione si deve continuare, tuttavia è giusto rilevare gli inconvenienti che si sono verificati per taluni settori e che sono stati opportunamente posti in rilievo nell'ampio intervento dell'onorevole Graziosi a proposito dell'agricoltura, che è il settore di una certa importanza che più ha sofferto di questa politica.

Però domandiamoci: quali sono le cause? Dobbiamo modificare questa politica, dobbiamo recedere da questa politica a causa della depressione che si è determinata nel campo agricolo?

Mi pare che in agricoltura si attraversi, in questo momento, una crisi di struttura. L'agricoltura soffre di oneri eccessivi e che non sarebbe nemmeno giusto che fossero posti esclusivamente a suo carico (vedi l'imponibile di mano d'opera), soffre del forte onere dei contributi unificati, soffre (e qui una possibilità di intervento vi è) del fatto che gli accordi di liberazione prevedono percentuali più ampie per le materie prime industriali e per i prodotti finiti industriali, rispetto ai prodotti che interessano l'agricoltura. Mi pare quindi che si debba affermare che l'agricoltura deve essere difesa, deve essere assistita, ma non attraverso un recesso della politica di liberazione, ma attraverso provvedimenti che le consentano di superare la crisi che essa attualmente attraversa.

Nei riguardi dei paesi dell'Europa orientale, sul cui commercio particolarmente si sono intrattenuti gli onorevoli Tonetti e Li Causi, mi pare che debba essere fatta — vorrei dire, una ennesima volta — una affermazione, e cioè che siamo tutti d'avviso che ogni sforzo debba essere compiuto perché il commercio con i paesi dell'Europa orientale e dell'estremo oriente, sia incrementato. Quindi, mi sembra che sia inutile ripetere che vi sono, o si ha l'impressione che vi siano delle prevenzioni, dei propositi di discriminazione, i quali sono assolutamente esclusi; poiché credo che sia generale la volontà, il proposito e la valutazione di convenienza di sviluppare i commerci con questi paesi.

Tuttavia, non dobbiamo pensare che lo sviluppo dei rapporti commerciali con questi paesi possa determinare effetti taumaturgici; modesto era l'apporto anteguerra, modesto è l'apporto di oggi. È un problema di prezzi, sì, onorevole Li Causi; è un problema di prezzi e di disponibilità di prodotti. Citerò qualche caso. Tuttavia, se la scarsità dei prodotti disponibili su questi mercati non potesse essere superata, ben venga lo sviluppo del commercio attraverso un saldo della differenza passiva in dollari liberi. Ed io mi auguro che l'onorevole Nenni, al suo ritorno dalla Cina, ci porti la notizia che quel paese è disposto a pagare i prodotti italiani in dollari liberi, come fa nei confronti di altri Stati. Saremmo ben lieti di accogliere oltre il racconto del suo viaggio, questa notizia.

LI CAUSI. Perché non la raccoglie dal Ministero o dal Governo questa notizia?

DOSI, *Relatore*. Non è la fonte che renderebbe gradita questa notizia. Essa porta in se stessa la sua utilità.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 OTTOBRE 1955

All'onorevole Li Causi — io mi ero permesso di interromperlo — dicevo ieri che era proprio un problema di prezzi e di disponibilità di prodotti. La Russia, ad esempio, doveva darci un contingente di petrolio, mi pare 200 mila tonnellate.

LI CAUSI. Su questo punto risponda all'onorevole Tonetti e non a me.

DOSI, *Relatore*. Data la cordialità dei rapporti esistenti fra voi, credevo di potermi rivolgere anche a lei.

La Russia, dicevo, doveva darci 200 mila tonnellate di petrolio. Poi questo contingente si è assottigliato, non perché noi non l'abbiamo voluto comprare, ma perché la Russia non è stata in condizioni o non ha avuto la volontà di darcelo.

Se v'è un paese considerato ricco di legname, questo paese è la Russia. Però, mi si consenta di ricordare — cito dei fatti — che essa ha importato di recente legname dalla Finlandia. Evidentemente, non è in grado di esportare legname che tanto interesserebbe in questo momento l'economia italiana.

Questo deve raffreddarci? Assolutamente no, ci deve indurre a persistere in questo sforzo di sviluppo del commercio con tutti questi paesi. Anzi mi pare — in relazione a quanto ha detto ieri l'onorevole La Malfa — che, dopo il provvedimento preso dall'Unione europea dei pagamenti di elevare al 75 per cento il saldo in dollari del *deficit*, si abbia l'interesse a portare il proprio sforzo su aree che si aggiungano a quella dell'Unione europea dei pagamenti.

L'onorevole Li Causi ha, naturalmente, parlato dei monopoli, i quali sarebbero (questa volta credo che il riferimento all'onorevole Li Causi sia esatto) soffocatori anche del commercio estero. Non è questa l'occasione per parlare del problema dei monopoli in senso generale. L'onorevole Li Causi mi consenta però di fargli due considerazioni. La prima è che proprio nella sua nobile regione in questi giorni si è aperto un grande stabilimento di fertilizzanti, precisamente a Porto Empedocle, il quale stabilimento utilizza materie prime locali ed esporterà il suo prodotto in vari paesi del bacino mediterraneo.

LI CAUSI. Ciò non apporta alcun miglioramento alla situazione della Sicilia.

DOSI, *Relatore*. Mi pare che meriti di essere segnalato lo sforzo dell'iniziativa privata.

Per di più l'onorevole Li Causi ha parlato anche degli incentivi, delle facilitazioni all'esportazione che sarebbero stati richiesti

dall'industria tessile. Se v'è un settore dove non esiste neppure una parvenza di monopolio, questo è proprio quello dell'industria tessile. Mi consenta di dire l'onorevole Li Causi che, a mio sommesso avviso, le sue affermazioni sono assolutamente inesatte.

LI CAUSI. Anche questo è inesatto. Non è vero che nell'industria tessile non vi sia il monopolio.

DOSI, *Relatore*. Sarei molto lieto se ella mi desse, non dico la prova, ma alcuni elementi che mi consentissero di cambiare avviso. Ripeto: non solo non esiste monopolio, ma nemmeno la parvenza di una situazione di monopolio.

Passo ora ad alcuni problemi che riguardano il nostro ordinamento. L'onorevole Caroleo ha parlato degli addetti commerciali. Non credo che abbia molta importanza il fatto che gli addetti commerciali dipendano dal Ministero degli esteri o da quello del commercio con l'estero; credo invece che abbia molta importanza l'aumentarne il numero — ciò che ho sentito dire da varie parti, e spero che l'onorevole ministro affronti la questione — ed il consentire loro di svolgere una proficua attività attraverso una certa disponibilità di mezzi, di cui attualmente mancano.

I nostri addetti commerciali compiono un lavoro estremamente proficuo: il loro lavoro e i risultati della loro fatica vanno qui ricordati con soddisfazione e con una parola di apprezzamento. Insufficiente è il loro numero, insufficiente è la disponibilità dei mezzi e ristretto è l'uso dei mezzi in quanto le norme di carattere burocratico sono tali da paralizzare molto spesso la loro azione.

Leggendo l'interessante relazione della commissione che, presieduta dall'onorevole Vedovato, si è recata nei paesi del mondo arabo, ci si accorge della utilità dell'azione svolta dalla nostra missione. Interessa in modo particolare la descrizione delle possibilità dei paesi del mondo arabo, i quali in questo momento limitano le importazioni di prodotti di consumo ma richiedono molti beni strumentali, essendo essi in fase di rinnovo della loro economia e della loro attrezzatura industriale.

L'azione svolta da questa missione è stata certamente utile e proficua. Ma io mi domando: chi è che continua in questo lavoro, chi crea le condizioni ambientali più favorevoli all'importazione italiana? Certo, forte e intensa sarà l'azione dei rappresentanti delle aziende che intendono esportare, ma l'assenza di un addetto commerciale nell'Arabia, nello Yemen e nell'Afganistan mi pare che sia dannosa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 OTTOBRE 1955

per le possibilità di esportazione del nostro paese.

Condivido le considerazioni svolte dall'onorevole Vedovato circa le possibilità che vi sono in quei paesi, possibilità ancora poco sfruttate dall'azione espansiva del commercio italiano.

Desidero soffermarmi ancora su di un altro tema: quello delle fiere e delle mostre. Vi è stata a Bruxelles, recentemente, una mostra alla quale l'Italia ha partecipato con grande successo, mostra che ha lasciato in quel paese una ottima impressione. Raccomando all'onorevole ministro di continuare a curare la partecipazione italiana alle fiere e alle mostre all'estero; raccomando altresì all'onorevole ministro di utilizzare, di avvalersi sempre della collaborazione delle categorie. Mi auguro che l'Italia sia largamente presente nelle prossime, in particolare in quella di Addis Abeba, che costituirà per noi uno strumento di sviluppo della nostra esportazione in Etiopia.

Ed ora vorrei scendere a qualche problema di carattere particolare, fra i quali mi auguro che il ministro possa esprimere quella diligenza che tutti noi ci attendiamo. Alcune provvidenze sono state adottate nel nostro paese l'anno scorso, provvidenze che hanno già segnato un certo beneficio. Ad esempio, credo che la esportazione dell'industria meccanica sia stata influenzata beneficamente da queste provvidenze. Tuttavia l'esperienza che si è formata nel corso di questi mesi ci consente di indicare miglioramenti dai quali potremo ottenere risultati utili. L'assicurazione sui crediti: ormai abbiamo visto che le società di assicurazione private non intendono, perché non vi hanno interesse, partecipare col 15 per cento che dovrebbe aggiungersi alla garanzia statale del 70 per cento. È quindi da porsi questa domanda: può lo Stato portare all'85 per cento la propria percentuale di garanzia, consentendo così di superare l'ostacolo che si è formato per l'inerzia delle società di assicurazione private? Il secondo interrogativo riguarda i finanziamenti a medio termine, per i quali facile è il raffronto con gli altri paesi; esso può essere così formulato: può lo Stato elevare il limite di quattro anni, che si è constatato insufficiente, per i finanziamenti a medio termine? E infine per l'imposta generale sull'entrata: il rimborso dell'imposta sull'entrata, sia pure nella calcolatissima misura stabilita, fu accolto dalle categorie degli operatori economici con soddisfazione. Ahimé, dopo molti mesi si è potuto e dovuto constatare che gli accrediti non esistono se non nella vana attesa degli operatori, poiché insufficienti sono gli uffici

delle dogane, insufficienti sono gli uffici delle intendenze di finanza; tutto è fermo; quando un rimborso arriva è considerato una sopravvenienza attiva. Questi rimborsi, legati come sono alle norme pressoché arcaiche della contabilità di Stato, finiscono per ridursi a benefici scarsamente proficui ai fini per i quali sono stati stabiliti. Qui v'è un problema di organizzazione. E questo è il terzo tema che deve essere posto al ministro, perché ritengo che egli possa in questa materia rapidamente agire e far sì che il rimborso dell'imposta generale sull'entrata si traduca effettivamente in una facilitazione per la nostra esportazione.

Ma il problema di fondo è il problema dei costi. Se noi guardiamo ai settori che hanno segnato un forte miglioramento della nostra esportazione nel 1954, constatiamo che essi sono stati proprio quelli dove maggiormente si è realizzata la specializzazione, dove maggiormente si è compiuto lo sforzo riduttivo dei costi di produzione: il settore dei chimici, il settore dei siderurgici. E a questi settori è giusto aggiungere in questo ricordo il settore artigianale, dove esportata è la fantasia l'inventiva, la capacità creativa dei nostri produttori artigiani. Il commercio estero è un aspetto dell'economia e quindi risente di ogni provvedimento che si adotta. Caricare l'industria di oneri che non le competono, come di recente è avvenuto a proposito degli oneri sociali riguardanti il settore agricolo, significa creare un ostacolo serio allo sforzo di espansione del commercio italiano.

Siamo giunti ormai verso la fine del 1955 e possiamo dare un sguardo a quello che può essere ritenuto il nostro avvenire in questo campo. Abbiamo realizzato il pareggio nei noli e tutto ormai fa ritenere che anche in questo campo il saldo possa essere attivo. Abbiamo inoltre ottenuto un vasto incremento del turismo. Basti pensare che nel 1954 l'introito netto, considerando cioè la voce passiva del turismo, è stato di 87 miliardi e nel 1955 di 150 miliardi: il che fa supporre che nel 1956 il saldo potrà essere ancora maggiore. Però bisogna mettere in rilievo che la nostra organizzazione ricettiva del turismo è assolutamente insufficiente. Il turismo, per l'80 per cento, si vale di strade e noi ben sappiamo quali siano le condizioni della nostra rete stradale. Dobbiamo cercare di migliorare ad ogni costo la nostra attrezzatura alberghiera qualitativamente e quantitativamente. Dobbiamo valorizzare meglio i nostri monumenti e tutto ciò che possa suscitare curiosità ed interesse dal punto di vista turistico, mentre non sempre diamo vita a manifestazioni di livello

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 OTTOBRE 1955

adeguato. È questo un campo nel quale v'è in verità molto da fare. Il turismo è un problema che ha molteplici aspetti e va risolto con metodo e con delle impostazioni organiche.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE.

DOSI, *Relatore*. Possiamo attenderci risultati ancor più brillanti nel campo turistico, campo che oggi costituisce la voce maggiore tra le partite invisibili che contribuiscono al saldo della nostra bilancia dei pagamenti.

Il saldo totale, tuttavia, potrà realizzarsi solo con i capitali esteri, i quali vanno incoraggiati non soltanto con le norme che sono state di recente approvate o con quelle che sono attualmente in discussione al Senato, dirette a consentire il rientro degli interessi e degli smobilizzi, ma attraverso una politica di sano equilibrio di tutta la economia italiana, onde essi non siano investimenti di breve durata ma al contrario di lunga durata, che sono quelli che più interessano e di cui maggiormente ha bisogno l'economia italiana.

Nella mia relazione ho raccomandato al ministro, cui vorrei rinnovare tale raccomandazione, di non voler considerare il problema del commercio estero solo nei suoi aspetti meramente generali e comuni, ma di scendere all'analisi dei problemi particolari: all'analisi, cioè, di quei problemi che, molto spesso insoluti, costituiscono dei seri ostacoli alla nostra esportazione in settori che pure potrebbero validamente contribuire all'equilibrio della nostra bilancia commerciale.

Vorrei che questa preghiera fosse accolta dal ministro e che si desse inizio ad organici contatti tra il Ministero del commercio con l'estero e le singole categorie produttive, onde emergano gli ostacoli, si identifichino le difficoltà e si cerchi tutti insieme — sotto la vigile guida del Ministero — di superare questi complessi problemi. Con ciò si sarà compiuto uno sforzo ulteriore sulla via dello sviluppo delle nostre esportazioni.

Il nostro Ministero, così bistrattato dalla catilinaria dell'onorevole Tonetti, non merita in verità le parole che ho sentito pronunciare ieri. Nei suoi quadri direttivi, nei suoi funzionari elevati e meno elevati, esso costituisce un insieme che merita il nostro apprezzamento ed il nostro elogio, insieme con gli organismi che lo coadiuvano, quale l'Istituto del commercio estero. È un Ministero che ha subito, anzi, che ha dovuto subire in questi anni una trasformazione, in conseguenza dell'evoluzione verificatasi in tutta la materia del commercio estero dalla guerra ad oggi.

Da organo di amministrazione, esso sta diventando, e diventerà sempre più, con la guida un tempo dell'onorevole Martinelli ed oggi dell'onorevole Mattarella, un organo di propulsione, di sviluppo, di difesa e sostegno della fatica degli operatori.

Contesto quindi fondatezza alle dichiarazioni dell'onorevole Tonetti: penso anzi che le sue parole siano andate al di là del suo stesso pensiero, perché ritengo che non vi sia alcuno in Italia che possa esprimersi come egli si è espresso nei confronti di un Ministero che merita tutto il nostro rispetto e la nostra gratitudine.

TONETTI. Lo vada a domandare agli operatori economici! È un coro!

DOSI, *Relatore*. Credo di conoscerne anche io qualcuno.

LI CAUSI. Conoscerà quelli che hanno l'entrata.

DOSI, *Relatore*. Basta entrare dalla porta e fare le scale. A tutti è concesso.

GIOLITTI. Bisogna vedere come si esce.

DOSI, *Relatore*. Si esce intatti. Provi anche lei, onorevole Giolitti, e tornerà sano e salvo alla Camera.

Dall'intensità dei nostri traffici internazionali si potrà trarre la misura del progredire delle condizioni di benessere del popolo italiano, si potrà trarre la misura della sua capacità di lavoro e della sua intelligenza nella produzione di beni di consumo che sempre più soddisfino le richieste del mondo.

Credo di poter concludere esprimendo una parola di fiducia nello sviluppo avvenire del commercio con l'estero. Il nostro è un paese in espansione, la sua economia è in continua dilatazione. Questo porterà all'intensificazione delle importazioni, e determinerà ad un tempo la necessità di intensificare le nostre esportazioni. Anche in questo settore io credo che avremo conferma della continua ascesa del popolo italiano. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Poiché il discorso del ministro avrebbe dovuto aver luogo, secondo le previsioni, nella seduta pomeridiana, sospendo brevemente la seduta per consentire ad un maggior numero di deputati di ascoltare il discorso stesso.

(*La seduta, sospesa alle 11,20, è ripresa alle 11,45*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del commercio con l'estero.

MATTARELLA, *Ministro del commercio con l'estero*. Signor Presidente, onorevoli col-

leghi, l'evoluzione profonda e costante della struttura economica del mondo moderno, contrassegnata da una tendenza alla dilatazione e ad un affinamento in senso razionale oltre che strettamente tecnico delle attività produttive, pone ogni giorno maggiormente in primo piano i problemi del commercio con l'estero, il quale rappresenta sempre più nella vita del paese ciò che in un organismo biologico è la vita di relazione con il mondo esterno. Come da questa l'organismo, attuando funzioni essenziali, attinge gli elementi necessari ad equilibrare, alimentare, rinnovare le sue energie, e li restituisce trasformati in attività diverse, così attraverso gli scambi commerciali con le altre economie il paese da una parte provvede a rifornirsi di quanto difetta in materie prime, beni strumentali e di consumo per le esigenze della sua sussistenza e di una operosa esistenza; dall'altra dirama all'esterno i prodotti delle sue attività e del suo lavoro, in un perenne processo di flusso e deflusso, l'intensità del cui ritmo è indice e misura del suo tono vitale. E come per un organismo vivente non vi è salute se i fenomeni del ricambio non si attuano con regolarità, non vi è benessere per una economia se tra il complesso delle attività di importazione e di esportazione non si stabilisce un rapporto di potenziale equilibrio: complesso di attività che certamente va inteso in senso lato, e cioè non solo di mero traffico, ma nel quale tuttavia la parte spettante alle attività più propriamente di commercio è evidentemente preponderante.

Onde nulla di più giustificato dell'attenzione con la quale costantemente si guarda, dalla pubblica opinione oltre che dai settori economici direttamente interessati, all'andamento della bilancia commerciale, che pesa in maniera così decisiva sul conto dei pagamenti; e nulla al tempo stesso di più necessario, perché è codesta viva attenzione, sono i dibattiti su singoli problemi o su tutta l'impostazione della nostra politica commerciale che giornalmente se ne alimentano e che hanno trovato nei vari interventi la loro risonanza più autorevole, la garanzia migliore della rispondenza, anzi della compenetrazione, tra l'azione di direzione e di stimolo del Governo e il comportamento dei settori produttivi e degli operatori economici. Chè se in ogni ramo della vita pubblica la collaborazione tra gli organi statali e i cittadini che operano nelle loro sfere di competenza è essenziale per un ordinato svolgimento delle attività rivolte al maggior bene co-

mune, il commercio con l'estero ha oggi così delicata struttura e così complessi problemi che ogni iniziativa statale o privata sarebbe senza efficacia se non fosse sostenuta dalla convergenza degli sforzi sia degli organi pubblici sia dei privati operatori. Convergenza tanto più piena ed operante quanto più è animata dalla persuasione che le vie seguite sono il risultato di valutazioni e di scelte non arbitrarie. Anche perciò la approfondita, pur se breve, discussione cui sono stati sottoposti in quest'aula i vari problemi assume particolare rilievo e contenuto, come atto nel quale si palesano nella loro forma più propria e qualificata le istanze non meno che le direttive della pubblica opinione e al quale guardano con attento interesse tutti i settori economici, variamente ma indistintamente collegati alle attività del commercio estero, per averne concreti e sicuri orientamenti alla loro azione. Ringrazio quindi gli onorevoli colleghi i quali a questa disamina hanno voluto portare nei loro interventi il prezioso contributo di una varia esperienza, di cui non può non arricchirsi e giovarsi la visione d'insieme alla quale deve essere ispirata la condotta degli organi responsabili.

Nel suo discorso in sede di discussione di questo stesso bilancio dinanzi al Senato, l'onorevole Martinelli, che ha diretto con tanto impegno e tanta sagacia il dicastero al quale ho l'onore di presiedere, nel porre in luce le variazioni verificatesi nei nostri scambi con l'estero durante il 1954 ed il primo trimestre del 1955, poteva rilevare che le esportazioni, a partire dal mese di marzo, avevano denotato una tendenza alla ripresa, si da potersi sperare arrestato il fenomeno di regresso manifestatosi dal novembre del 1954. I dati ora disponibili mi consentono di comunicare che nei primi otto mesi dell'anno le esportazioni hanno subito un incremento in valore di ben 65,6 miliardi, pari al 9,8 per cento del complesso delle esportazioni del corrispondente periodo dello scorso anno; il che acquista un particolare rilievo ove si tengano presenti i citati aspetti negativi dei primi due mesi dell'anno.

Degno di nota mi pare il fatto che la percentuale di incremento della esportazione è andata aumentando del 13,10 per cento in luglio e del 20,85 per cento in agosto, dimostrando una tendenza che, se non si paleserà occasionale e transitoria nei prossimi mesi, può legittimare buone speranze ed un certo sia pur moderato ottimismo.

Anche le importazioni hanno subito nello stesso periodo un aumento, passando da

1018,7 a 1107,9 miliardi di lire, con un incremento di 89,2 miliardi, pari all'8,7 per cento circa. Tale aumento rappresenta una ripresa in relazione all'arresto registrato nel 1954 rispetto al 1953, e non soltanto per una maggiore importazione di frumento, ripercussione dello scarso raccolto del 1953-54, ma anche come incremento per le materie prime; sintomo questo che non può non essere considerato come favorevole, perché è prova, per la natura stessa delle materie importate, della intensificata attività produttiva del paese.

La risultanza dell'aumento rilevato nelle esportazioni e parallelamente nelle importazioni si concreta in un incremento sia pure lieve del *deficit* della bilancia commerciale, passato da 349 miliardi nei primi otto mesi del 1954 a 372,7 miliardi nel corrispondente periodo del 1955. Tale cifra, però, per essere esattamente valutata, non può essere presa in senso assoluto, ma va posta in relazione con il *deficit* registrato nei corrispondenti mesi del 1952 e del 1953, rispetto ai quali è palesemente inferiore. Nè d'altra parte può dimenticarsi che in una situazione come quella attuale di una economia in pieno sviluppo lo stesso livello delle importazioni è, accanto a quello delle esportazioni, un indice della dinamica vitalità dei nostri settori produttivi, che si manifesta anche e soprattutto nell'aumentato bisogno di materie prime e di beni strumentali, e nelle maggiori capacità di assorbimento di beni di consumo. Ciò trova conferma da un esame dei dati relativi alla composizione merceologica dei nostri scambi con l'estero per i primi sette mesi dell'anno in corso, dal quale si può altresì rilevare anche la causa contingente di alcune variazioni più sensibili nell'andamento delle importazioni rispetto all'anno precedente.

La diligente e chiara analisi, che di tale composizione ha fatto nella sua acuta e esauriente relazione l'onorevole Dosi, mi dispensa da una esposizione che sarebbe superflua. Mi limito quindi a rilevare che nell'ambito delle variazioni verificatesi si registra un certo spostamento dei nostri acquisti per aree geografiche, in dipendenza principalmente di maggiori importazioni di materie prime dall'area del dollaro rispetto ai paesi E. P. U. (carbon fossile dagli Stati Uniti, e rottami di ferro dal Canada), il che per altro non avrebbe un particolare significato se non fosse in relazione con l'aumento del volume delle esportazioni verso quell'area medesima, ciò che va considerato con soddisfazione, come un risultato notevole dell'opera

di penetrazione dei nostri esportatori verso l'area del dollaro.

Da quanto esposto circa i dati più salienti della bilancia commerciale, mi sembra sia lecita e doverosa una considerazione, la quale ci autorizza a guardare con serenità le prospettive dei nostri scambi con l'estero: tenuto fermo che il problema centrale resta pur sempre quello di ottenere un più favorevole rapporto tra esportazioni ed importazioni, le tendenze emergenti dai dati richiamati sono nel senso di un lento ma costante avviamento verso un migliore rapporto, risultato tanto più notevole se si tiene presente che il sensibile miglioramento verificatosi nel 1954 fu in parte dovuto, come l'onorevole Dosi ha messo in rilievo nella sua relazione, a cause che potevano fondatamente considerarsi contingenti. E mi sia consentito di aggiungere che deve essere riguardato come un motivo di legittima soddisfazione il fatto che il miglioramento del rapporto tra esportazioni ed importazioni, già sensibile, seppur ancor lieve, non sia il frutto di un'artificiosa contrazione degli acquisti, della quale sarebbero soprattutto le masse dei consumatori a sopportare il peso ma che ricadrebbe fatalmente su tutta la nostra economia, bensì sia stato ottenuto in fase di piena espansione delle importazioni per naturale effetto dello sviluppo delle nostre attività produttive, sulla linea di una prudente ma larga visione della realtà economica, che non può e non deve mai essere avulsa da una sana ed ordinata politica sociale.

La tendenza relativamente favorevole della nostra bilancia commerciale, quale risulta dall'andamento emerso negli ultimi mesi, trova un confortante riscontro nei dati riassuntivi della bilancia dei pagamenti, esaurientemente illustrata, relativamente al 1954, nell'ampia relazione generale presentata al Senato il 18 marzo scorso dai ministri del bilancio e del tesoro e per la quale, pur con la cautela e la prudenza necessarie in questo campo, sembra ragionevole anche per l'anno in corso una previsione relativamente ottimistica.

Non è infatti errato, sulla scorta dei dati fino ad oggi acquisiti, che per il primo semestre del 1955 danno un saldo — ancorché negativo — più favorevole per 3 milioni di dollari di quello registrato nel periodo gennaio-giugno 1954, calcolare che alla fine dell'anno essa presenterà un saldo sostanzialmente analogo a quello del 1954, che è stato attivo per circa 50 milioni di dollari, e ciò come conseguenza del ricorrente fenomeno dei

maggiori introiti valutari del secondo semestre dell'anno, derivanti da quelle partite attive (principalmente turismo ed esportazione di ortofrutticoli) che in quel periodo sogliono dare un più cospicuo apporto al segno positivo della nostra bilancia valutaria.

I risultati conseguiti appaiono ancor più notevoli ove si tenga presente che la voce relativa agli aiuti americani ha subito una notevole flessione rispetto al livello che aveva nel corrispondente periodo dello scorso anno, passando da 35,8 per cento a 20,4 per cento, mentre per altro le commesse degli Stati Uniti sono passate da 20,4 per cento nel primo semestre del 1954, a 38,2 per cento nel primo semestre del 1955.

Questo favorevole andamento della bilancia dei pagamenti è un fatto fondamentale, un elemento base nella vita economica del paese, che non ha bisogno di particolari commenti, troppe notè ed ovvie essendo le considerazioni che si possono fare sulla estrema importanza di un equilibrato ritmo di vita anche in questo settore, nel quale si concreta la capacità e la volontà di spesa esterna parallelamente a quanto avviene nel bilancio del tesoro circa la spesa interna.

La predetta previsione favorevole non ci esime, tuttavia, dal tener presente che il pareggio o un eventuale attivo nel complesso dei pagamenti dell'anno sono determinati da alcune componenti, come gli aiuti americani e le commesse *off-shore* ora accennate, alle quali è doveroso attribuire un carattere di contingenza.

Con maggiore soddisfazione possiamo constatare un aumento degli introiti da capitali esteri investiti in Italia, i quali ammontano per i primi 6 mesi dell'anno in corso a dollari 46 milioni circa rispetto a dollari 16 milioni circa del gennaio-giugno 1954. Mentre però va rilevato che in questo settore ogni previsione quantitativa futura sarebbe azzardata, deve tenersi presente che l'interessamento del capitale estero alla nostra economia non solo trova dei limiti nella situazione del mercato interno ed estero dei capitali, ma è condizionato, in via principalissima, al fermo proseguimento di una politica finanziaria severa, che assicuri le migliori condizioni di equilibrio e stabilità, come dianzi ha rilevato l'onorevole relatore.

Le poche ma significative cifre riferite circa l'andamento della bilancia dei pagamenti nel primo semestre, e le previsioni che si possano fare per l'anno intero, inducono a riguardare con sereno e prudente ottimismo l'attuale sviluppo di questo aspetto della

nostra situazione economica. Non può però dimenticarsi che vi sono — come ricordavo — importanti partite attive che tendono a declinare, e talune anche rapidamente, mentre vi sono partite passive che tendono ad aumentare in relazione alla politica dell'aumento degli investimenti e della dilatazione di taluni consumi; per cui è monito forse non superfluo rammentare una volta di più che non sarebbe prudente considerare definitivamente risolto, sulla base di due annate così favorevoli, il problema della nostra bilancia dei pagamenti, problema che potrebbe in un prossimo futuro risorgere con maggiore o minore intensità.

Scaturisce da ciò la duplice esigenza di potenziare per quanto possibile e per quanto possibile rendere sempre più costante la corrente delle esportazioni, mentre la già aspra concorrenza, cui sono esposte, tende pur essa a farsi maggiormente aggressiva, e di ampliare ed incrementare le altre fonti di afflusso di divisa estera, alcune delle quali appaiono suscettibili di miglioramenti anche cospicui.

Al primo compito, che è sua funzione istituzionale precipua, il Ministero del commercio con l'estero attende con ogni cura ed energia, attraverso l'opportuna manovra degli strumenti disponibili, avvisando i mezzi adeguati per fronteggiare le contingenze avverse e favorire, e ove possibile determinare, le circostanze propizie ad una più intensa azione dei nostri operatori economici.

L'altro compito attiene più specificatamente alla competenza di altri dicasteri. Ma non mi sembra, tuttavia, inopportuno ribadire quanto ha già accennato poc'anzi l'onorevole relatore; l'importanza fondamentale cioè del turismo, come uno dei fattori determinanti della nostra bilancia dei pagamenti e del suo miglioramento, dato che esso è ancora suscettibile di sempre più notevole incremento.

La bilancia commerciale può e deve trovare anche nell'aumentata produzione, soprattutto delle materie prime, un motivo di equilibrio. Anche da questo punto di vista vanno quindi riguardati con impegno ed interesse le ricerche e l'utilizzo delle varie fonti di energia. E, in questo momento, è legittimo appuntare attenzioni e speranze sulle ricerche petrolifere, la cui conclusione positiva potrebbe rappresentare un elemento non indifferente per il miglioramento della nostra bilancia commerciale.

Nella valutazione delle nostre riserve valutarie e della bilancia dei pagamenti in generale non può prescindere dalla considerazione che tutto va posto in rapporto ad un com-

mercio mondiale il cui valore si è quasi quadruplicato rispetto all'anteguerra, e per il quale si potrebbe instaurare un regolamento valutario pressoché automatico, le cui ripercussioni sulle riserve stesse non sono facilmente calcolabili. È sempre necessario pertanto tener presente che, pur considerati gli attuali risultati positivi dei nostri sforzi tendenti a migliorare la bilancia complessiva dei pagamenti con l'estero, non può ancora contarsi con fiducia su un prossimo stabile equilibrio se questo dovesse essere conseguito solo mediante le nostre proprie forze. La migliorata situazione di riserve valutarie italiane nell'ultimo biennio — in maggior parte dovuta agli aiuti e prestiti americani — e l'attuale tendenza al declino dei contingenti fattori che hanno determinato l'incremento, non sono del resto fenomeni che si verificano soltanto in Italia, come di recente autorevolmente accennava anche lo stesso direttore del Fondo monetario internazionale, signor Ivar Rooth, nelle sue dichiarazioni all'assemblea dei governatori del fondo tenuta ad Istanbul.

A proposito di quanto ha formato oggetto della relazione presso detta assemblea, ritengo opportuno riaffermare che il Governo è d'avviso che una maggiore intensità e correttezza negli scambi torni in definitiva a vantaggio di tutti i settori della vita nazionale e che l'adozione di ogni possibile e ragionevole attenuazione delle restrizioni e delle discriminazioni, la quale a prima vista potrebbe apparire una concessione ad altri paesi, si ripercuote vantaggiosamente sulla nostra economia, anche se a scadenza differita. Ciò è sulla linea di un fenomeno al quale attivamente partecipiamo con la consapevolezza di dare alla nostra vita economica un più largo e intenso respiro. L'Europa è orientata verso una trasformazione, mediante un lento processo evolutivo, dei suoi scambi e del suo aspetto finanziario e monetario, e su tale cammino, che dovrebbe sboccare nella integrazione della sua economia, come è stato ieri sera richiamato con accenti appassionati e realistici dall'onorevole La Malfa, nel suo lucido ed accorto discorso, noi intendiamo procedere, convinti di servire insieme gli interessi italiani e quelli dell'Europa.

Il sistema europeo di pagamenti multilaterali e di concessione automatica di credito ai paesi debitori, realizzato nell'E. P. U., è stato prorogato, come è noto, fino al 30 giugno 1956. Il rinnovato accordo presenta per i paesi debitori un più oneroso esborso di valuta pregiata; infatti, pur se continuano a fruire della automatica concessione di credito nei

confronti dei loro *deficit* mensili, i debitori fruiscono di credito per il 25 per cento anziché per il 50 come in precedenza, mentre il restante *deficit* mensilmente registrato, entro la quota ai paesi assegnati in seno all'Unione, deve essere liquidato con versamento in oro o dollari.

In sostanza, la modifica dell'E. P. U., determinata anche dalla necessità di rafforzamento del capitale dell'Unione, costituisce una notevole spinta ad una maggiore liberalizzazione di importazione di merci dall'area del dollaro; infatti, oggi una importazione di merce dai paesi dell'O. E. C. E. corrisponde — come esborso valutario — per tre quarti ad una importazione di merce dell'area del dollaro, considerato che nella stessa proporzione si verifica un pagamento in valuta pregiata.

Nel quadro del rinnovato accordo, che è alquanto più gravoso per i paesi debitori, è stato accordato al nostro paese, quale contropartita del suo permanente alto grado di liberazione degli scambi con i paesi O. E. C. E. e in considerazione della sua situazione deficitaria nell'Unione, per l'esercizio 1955-56, un credito speciale, pur se non automatico, di 50 milioni di dollari utilizzabile per regolare i conti passivi verso l'E. P. U. durante il periodo di due anni.

Il nuovo accordo comporta anche una revisione delle quote, cioè dei parametri assegnati alle varie nazioni, e la quota attribuita all'Italia ammonta attualmente a 820 milioni di unità di conto (dollari); in altri termini, se consideriamo la nostra posizione contabile cumulativa nell'Unione dal 31 agosto del corrente anno, abbiamo, a seguito del nostro sistema di determinazione di detta posizione contabile, ancora un margine di dollari 158.944.000, entro il quale potremmo regolare gli eventuali futuri *deficit*, naturalmente però ricevendo credito automatico dall'Unione fino alla concorrenza del 25 per cento. Negli scorsi mesi di agosto e settembre, la nostra situazione nell'E. P. U. si presentava creditoria; tuttavia, ciò non è sufficiente ad indurci a ritenere che possa verificarsi un rovesciamento della tendenza debitoria finora persistente. Il fenomeno è più o meno ricorrente nei mesi estivi, ed è dovuto principalmente ai maggiori introiti relativi all'esportazione di ortofrutticoli ed al turismo estero, che quest'anno si presenta oltremodo favorevole. Deve aggiungersi che, nel mese di luglio, ha influito notevolmente sul saldo il prestito concesso dalla Svizzera alle Ferrovie dello Stato per 200 milioni di franchi svizzeri.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 OTTOBRE 1955

L'attuale sistema E. P. U., come dianzi accennavo, rimarrà in vigore fino al 30 giugno 1956. Vi è però la possibilità di scioglimento anticipato qualora alcuni dei paesi membri, detentori di almeno la metà delle quote complessivamente assegnate in seno all'Unione, notificheranno, come conseguenza della dichiarata convertibilità monetaria, la loro volontà di recedere dall'Unione. In tal caso entrerebbe automaticamente in funzione un nuovo sistema di cooperazione, basato sull'Accordo monetario europeo, il quale prevede egualmente un sistema multilaterale di regolamento delle partite di dare e avere e l'istituzione di un Fondo europeo destinato a fornire delle facilitazioni di credito e a breve termine, a favore di quei paesi che si trovino a fronteggiare temporanee difficoltà nella bilancia dei pagamenti.

Alla convertibilità comunque non credo si possa attribuire quel significato classico che talvolta è stato previsto. È più esatto, mi pare, ritenere che si voglia procedere verso di essa mediante un graduale processo evolutivo. È certo, però, che la convertibilità potrebbe rappresentare, se vi verificassero determinate condizioni, un passo indietro nella politica di solidarietà europea; ed è per questo che il Governo italiano, pur non potendola eventualmente impedire, è portato ad auspicare che non si cada in processi involutivi che potrebbero, fra l'altro, determinare delle reazioni economicamente non sane e non costruttive nel mercato europeo, specie se vi si dovesse giungere con scosse troppo brusche.

Il Governo italiano, che ha sempre anteposto il raggiungimento di un'area libera di scambi a qualsiasi altro aspetto anche monetario nei rapporti internazionali, auspica che si eviti che fatti monetari e modalità di attuazione influiscano negativamente sulle attività commerciali.

Vorrei ricordare, a tale riguardo, che lo stesso cancelliere dello scacchiere Butler, nella recente assemblea del Fondo monetario internazionale, di cui ho fatto cenno poco fa, si è riferito all'adozione della convertibilità in termini — direi — di cauta attesa. Ritengo opportuno riferire tale opinione in quanto l'atteggiamento degli altri paesi europei al riguardo è influenzato in parte da quello del Regno Unito, nella cui valuta vengono regolati circa la metà degli scambi mondiali.

Di fatto, però, non può disconoscersi che si va avvertendo una certa maggiore elasticità nel sistema monetario e finanziario eu-

ropeo, nel senso che la negoziazione delle valute, sia pure tra alcuni paesi soltanto ed entro determinati limiti, va avvicinandosi verso un mercato automatico. Eventuali estensioni (come quelle accennate ieri sera dall'onorevole Li Causi) di tale mercato ad altre monete non dipendono da noi, ma dalla effettiva negoziabilità che le stesse possono raggiungere.

Da parte nostra non è mancata l'azione per rendere l'Italia più strettamente aderente a tale sistema di cooperazione valutaria, e gli effetti di tale azione possono considerarsi soddisfacenti. Il recente decreto-legge 28 luglio 1955, n. 586, convertito in legge dal Parlamento, sulla negoziazione delle valute estere, mentre è valso indubbiamente ad accrescere il nostro prestigio negli ambienti finanziari esteri, all'interno, per il sistema nel suo complesso, ha trovato accoglienza favorevole e la sua applicazione ha dato, sul piano operativo, soddisfacenti risultati, pur se si rende necessario un periodo di maggiore assestamento per rivedere e definire alcune questioni di dettaglio.

Tale nuovo sistema di negoziazione di alcune valute E. P. U. (corona danese, corona norvegese, corona svedese, fiorino olandese, franco belga, franco francese, franco svizzero, lira sterlina, marco germanico), oltre a rendere più aderente all'attuale situazione internazionale la nostra legislazione valutaria, mira anche a facilitare l'adattamento ad una nuova più elastica situazione che si potrebbe eventualmente creare in un prossimo futuro.

Con la disponibilità concessa agli esportatori italiani del 100 per cento anziché del 50 per cento di alcune valute estere ricavate dalle loro operazioni al fine di un rapido utilizzo per le importazioni, con la quotazione delle medesime in borsa, con la facoltà di negoziazione delle valute stesse e la possibilità di oscillazione del tasso di cambio sia pure entro determinati limiti, viene ad essere rispecchiata più fedelmente la effettiva situazione del mercato valutario, anche in relazione ai reali poteri di acquisto delle singole divise. Nel contempo, con la possibilità di arbitraggio tra le nostre banche e quelle degli altri paesi aderenti al sistema degli arbitraggi multilaterali (Belgio, Danimarca, Francia, Germania Occidentale, Gran Bretagna, Norvegia, Olanda, Svezia, Svizzera) in base ai quali si impegnano ad acquistare e a vendere contro lire le rispettive valute in contropartita con le banche centrali, senza limite di importo, l'Italia si trova inserita nel sistema europeo di compensazione multilaterale.

Il provvedimento è stato inoltre accompagnato da sensibili agevolazioni economiche agli operatori, concretatesi nella riduzione dallo 0,45 per cento allo 0,30 per cento delle provvigioni spettanti all'Ufficio italiano dei cambi ed alle banche intermediarie sugli acquisti e cessioni di valute estere.

Infine, nel settore operazioni con l'estero, è forse opportuno ricordare che, tutte le volte che se ne è presentata la necessità o si è riconosciuta giusta qualche segnalazione, abbiamo adeguato le disposizioni valutarie alle nuove esigenze, anche mediante snellimento delle procedure di applicazione. Intendo riferirmi, ad esempio, all'ampliamento della competenza delle banche e dei limiti di importo entro i quali le medesime possono operare liberamente. Per gli esborsi valutarie nei rapporti con paesi dell'E. P. U. e per le causali previste con gli stessi, oggi occorre l'autorizzazione dell'Ufficio italiano dei cambi soltanto per circa la metà di essi; in rari casi è necessaria una preventiva autorizzazione quando trattatisi di introiti in valuta. Analoghe misure — sia pure in grado minore — sono state adottate nei riguardi dei paesi legati all'Italia da accordi di compensazione; mentre è stato inoltre consentito ai residenti all'estero un più ampio ed agevole movimento delle disponibilità in lire ed in valuta detenute presso banche italiane; egualmente è stato disposto per i conti e depositi bancari di pertinenza di cittadini italiani.

Quanto fin qui brevemente detto indica gli obiettivi fondamentali, anzi necessari, della nostra politica commerciale; necessari non solo nel senso d'un preminente assoluto interesse a conseguirli, ma anche nel senso che essi rappresentano le condizioni elementari d'ogni possibilità di sviluppo della nostra economia. Da una parte sta l'esigenza di assicurare al processo di espansione dell'industria e dell'agricoltura italiana le materie prime e i beni strumentali indispensabili, dall'altra la esigenza di potenziare le nostre vendite all'estero al fine di raggiungere un maggiore equilibrio della bilancia commerciale e della bilancia dei pagamenti, fondamento essenziale d'un assetto stabile di ogni economia.

In relazione a tali obiettivi, vanno considerati i rapporti dell'Italia con i paesi o gruppi di paesi appartenenti alle varie aree monetarie.

Con i paesi dell'E. P. U., dai quali si è ritirato nel primo semestre 1955 quasi il 70 per cento delle nostre importazioni totali e verso cui si è diretto, nello stesso periodo, circa il 65 per cento (67 per cento nell'anno

1954) delle nostre esportazioni complessive, la vasta liberazione adottata dall'Italia nel quadro multilaterale risponde alla necessità di creare le migliori condizioni di sbocco per la nostra produzione.

Un'economia che ha la struttura di quella italiana, con la necessità di effettuare vaste importazioni a carattere incompressibile e di assicurare, peraltro, ampie correnti di esportazione ai suoi prodotti, per la maggior parte non indispensabili, non può che trarre benefici dalla liberazione multilaterale degli scambi, la quale garantisce ai nostri prodotti un trattamento di non discriminazione sui mercati esteri, mentre assicura alla nostra produzione, con un più facile e più economico approvvigionamento delle materie prime, possibilità di costi competitivi.

Da parte italiana, e in particolare dal Ministero del commercio con l'estero, è stato fatto e si continua tenacemente a fare ogni sforzo, sia in sede O. E. C. E. che in sede bilaterale, per ottenere dagli altri paesi partecipanti l'adempienza degli impegni di liberazione, nonché l'abolizione delle misure artificiali di aiuto all'esportazione, che falsano una sana concorrenza internazionale.

I nostri sforzi sono stati rivolti, in particolare, a far comprendere nelle liste di liberazione dei vari paesi i prodotti di esportazione italiana. Ma, nonostante la viva azione svolta, restrizioni permangono ancora in taluni paesi nei riguardi di un settore di particolare interesse per la nostra esportazione: quello dei prodotti ortofrutticoli. In attesa di poter raggiungere una maggiore liberazione in sede O. E. C. E., ci siamo fortemente adoperati, in via bilaterale, per ottenere un'attenuazione alle restrizioni stesse, attraverso un aumento dei contingenti con diversi paesi. In particolare, con la Germania, si è convenuta una clausola di miglioramento, che ha funzionato abbastanza soddisfacentemente, a mezzo della quale si son potute aumentare in modo considerevole le nostre esportazioni ortofrutticole, oltre i contingenti previsti. Debbo anche citare i recenti accordi con l'Olanda e la Finlandia che dischiudono nuove possibilità di espansione per tali nostri prodotti.

Tale indirizzo ha certamente contribuito a creare le condizioni più favorevoli per l'incremento delle nostre attività produttive. Infatti, è incontestabile che la liberazione, oltre il vantaggio di aver permesso una espansione delle nostre esportazioni, altri vantaggi irraggiungibili in regime di contingentamento per la natura dei nostri prodotti

di esportazione, apprezzati ma non necessari, deve essere favorevolmente considerata anche per il contributo che essa ha dato allo sviluppo dell'economia italiana, ed in particolare a quella del Mezzogiorno. La liberazione ha infatti permesso alla nostra produzione di approvvigionarsi liberamente, su una vasta area, delle materie prime, dei prodotti di base e dei macchinari indispensabili; ha, inoltre, contribuito a mantenere pressoché stabili i prezzi, con notevole vantaggio dei consumatori e con il beneficio di un freno sostanziale, non artificioso, ad eventuali slittamenti della moneta, la quale ha potuto — anche in forza di una tale politica — essere efficacemente difesa contro le pericolose tendenze inflazionistiche facili a prodursi in periodi di larghi investimenti e di espansione economica.

Vorrei ancora osservare, ed il rilievo mi pare abbia un suo determinante valore, che il regime di liberalizzazione rappresenta anche il migliore accreditamento della saldezza della nostra economia e, quindi, la condizione essenziale per favorire l'auspicato accesso di capitali stranieri nel nostro mercato.

Il Senato ha già approvato le nuove norme che regolano gli investimenti di capitali stranieri in Italia e quando queste, se approvate anche dalla Camera, andranno in vigore, contribuiranno certamente a favorirli con evidente vantaggio della nostra economia, perché essi non vengono, come si paventa, da taluni settori, a dominarla, ma a potenziarla e a renderla conseguentemente anzi più autonoma.

Però, l'elemento principale che condiziona e favorirà tali investimenti è rappresentato dalla fiducia nella solidità della nostra situazione finanziaria e nella sanità delle nostre strutture economiche, oltre che dalla compenetrazione di interessi che l'accettazione degli scambi determina.

Un'economia, infatti, che si sostiene in situazione di mercato aperto, dimostra con l'evidenza della realtà concreta che è un'economia sana, mentre il fatto che il nostro mercato va diventando, attraverso la liberalizzazione degli scambi, sempre più parte integrante del mercato europeo e mondiale, crea evidenti e favorevoli solidarietà di interessi.

Le osservazioni formulate dall'onorevole relatore nei riguardi della tassa compensativa sulle importazioni di taluni prodotti liberati, applicata dalla Francia, hanno un evidente fondamento. Si deve, però, rilevare in proposito che il governo francese, a seguito

dell'azione svolta in sede O. E. C. E. dai paesi membri interessati, fra cui il nostro, ha già ridotto per taluni prodotti l'aliquota precedentemente fissata ed ha promesso che ulteriori riduzioni saranno apportate compatibilmente col miglioramento della propria situazione economica e commerciale.

Per quanto riguarda i settori della nostra esportazione che più hanno risentito della incidenza della tassa compensativa, è da aggiungere che la tassa per il polisterolo (15 per cento) e il cloruro di polivinile (15 per cento) di cui è cenno nella relazione, è stata abolita in data 22 giugno 1955 e che quella applicata per le perle per ricamo (15 per cento) è stata abolita il 4 agosto 1955.

L'onorevole relatore si è particolarmente soffermato, nella sua acuta analisi della liberalizzazione degli scambi, sull'inadeguatezza della liberalizzazione degli altri paesi rispetto alla liberalizzazione adottata dall'Italia.

In proposito due osservazioni mi sembrano opportune: la prima è che in questi ultimi tempi, in esecuzione della decisione dell'O. E. C. E. che fissa al 90 per cento la percentuale obbligatoria di liberalizzazione, molti paesi hanno già ampliato sensibilmente — o hanno in corso di ampliamento — la loro lista di merci non soggette a limitazioni quantitative. La seconda è che l'Italia ha ottenuto nel frattempo, in via bilaterale, contingenti sodisfacenti per prodotti ancora sottoposti a licenza.

Pertanto, mi sembra che l'asserita mancata reciprocità non abbia quell'ampiezza che può apparire da un confronto di percentuali spesso non espressive della reale situazione.

In particolare, a proposito di questa espressività delle percentuali, l'onorevole Dosi ha rilevato che la situazione dell'Italia in rapporto a quella degli altri paesi sarebbe ben diversa se l'anno di riferimento fosse più recente.

Posso assicurare l'onorevole Dosi che già da tempo il problema è allo studio all'O. E. C. E. ed è stato particolarmente analizzato dagli uffici del Ministero. Il risultato di tali analisi è che in molti casi, per un facile gioco matematico, la scelta di un anno più recente migliora la percentuale proprio di quei paesi che hanno adottato una politica più restrittiva nei confronti dei prodotti non liberati. Ovviamente, su dette percentuali influisce il quantitativo di licenze accordate nell'anno base per i prodotti sottoposti a restrizioni e al riguardo l'onorevole relatore ben conosce che nell'anno base 1948 si sono seguiti in

Italia criteri piuttosto restrittivi nella concessione delle licenze.

Ad ogni modo, quello che conta, soprattutto nella valutazione della liberazione nostra e di quella degli altri paesi, è l'apprezzamento dei prodotti e delle categorie di prodotti ancora soggetti a restrizioni. Da un tale esame si può rilevare che, allo stato attuale, la mancanza di reciprocità si è fortemente attenuata. Ciò è provato dall'andamento delle nostre esportazioni, sia per i vasti settori liberati all'importazione negli altri paesi, sia per quelli non ancora liberati, rispetto ai quali il Ministero del commercio con l'estero è riuscito ad assicurare un trattamento soddisfacente. Molto spesso, infatti, non riusciamo, per alcuni prodotti, a coprire i contingenti assegnatici.

Per tutte queste considerazioni, ritengo che l'Italia debba continuare a dare il suo concorso alla cooperazione economica internazionale, restando fedele alla politica di liberazione degli scambi promossa dall'O. E. C. E., che costituisce, tra l'altro, la forma più concreta di rottura di determinate posizioni monopolistiche delle attività produttive, rottura di immensa portata politica e sociale, oltre che economica.

Ciò non esclude, naturalmente, che possano essere riesaminati di volta in volta determinate posizioni per le quali esistessero particolari difficoltà economiche, sempre però nel quadro delle direttive suaccennate, e con la preoccupazione di evitare ripercussioni sui prezzi e, quindi, sul costo della vita, sui costi di produzione e, conseguentemente, sulla stessa nostra capacità di concorrenza alla esportazione.

Tali misure marginali non intaccano la linea politica fondamentale e mi pare, quindi, che non abbiano ragione d'essere le apprensioni dell'onorevole La Malfa.

Nessuno si dissimula che tale politica di ampia visuale e di largo respiro può anche avere qualche aspetto negativo per qualche determinato settore produttivo, la cui eco è giunta anche in quest'aula attraverso la parola accorata dell'onorevole Graziosi. Ma essa soprattutto, per quel che riguarda gli aspetti del commercio estero, non può essere che vista e considerata in prospettiva e tenendo conto di tutti i riflessi dello sforzo produttivo. Ché se, ad esempio, è vero che qualche settore dell'agricoltura, come è stato rilevato dall'onorevole Graziosi, ha potuto risentire e risente sfavorevolmente, ma certo non nei termini allarmanti da lui denunciati, di una tale impostazione che — è bene riba-

dire — non vuole essere e non è di adesione a tesi astratte altrui, ma al servizio dei più vari e più vivi interessi del nostro popolo, è anche vero che gran parte dell'agricoltura se ne giova direttamente, sia attraverso un più economico approvvigionamento di beni, che attraverso la facilitata esportazione, e indirettamente attraverso un generale incremento dei consumi, facilitato dalle attività esportatrici dei vari settori dell'economia industriale.

Non è, a questo proposito, superfluo ricordare che, proprio per andare incontro a delicate situazioni di alcuni settori agricoli, è stata in questi ultimi tempi revocata la liberazione per alcuni prodotti (zucchero, uva da vino, materie alcoligene, sottoprodotti semioleosi, carrube, ecc.).

Sta di fatto, ed è una constatazione riassuntiva confortante, che questo periodo di politica economica di solidarietà e di liberazione degli scambi è caratterizzato da un dinamismo produttivo che deve essere considerato soddisfacente e che costituisce elemento di speranza per il nostro domani, cui ci consente di guardare con serena fiducia.

Nei confronti dell'area del dollaro, la nostra politica commerciale, è determinata non solo da ragioni di disponibilità valutaria, ma anche da possibilità di sostenere la concorrenza in molti settori della nostra produzione.

I paesi dell'area del dollaro hanno fornito nel primo semestre del 1955 quasi il 18 per cento delle nostre importazioni totali ed hanno assorbito nello stesso periodo il 14,4 per cento delle nostre esportazioni complessive. La liberazione dell'insieme dei paesi di detta area raggiunge il 35 per cento circa. Degno di particolare rilievo, mi pare, sia l'incremento verificatosi nelle nostre esportazioni verso gli Stati Uniti d'America, il cui mercato va sempre più opprimendo taluni nostri prodotti. Mentre nel 1954 il totale delle nostre esportazioni è stato infatti di dollari 128 milioni circa, il decorso delle esportazioni degli ultimi 8 mesi autorizza a pensare che molto probabilmente dal 1955 dovranno raggiungere la cifra di 149,3 milioni di dollari. Gli scambi effettuati con tali paesi all'infuori dell'area E. P. U. e dell'area del dollaro si svolgono a regime bilaterale, anche se con forme e caratteristiche talora diverse fra paese e paese, riguardo ai quali la nostra politica commerciale si deve forzatamente allontanare dalle sue direttrici principali per adeguarsi alle situazioni e ai regimi economici vigenti nei singoli Stati. Rientrano in questo gruppo i paesi dell'est e gli

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 OTTOBRE 1955

altri a scambi strettamente bilaterali, come i paesi del Sudamerica ed altri paesi europei, africani ed asiatici che non fanno parte dell'E. P. U. Attenta e vigile è la considerazione del Governo verso i paesi arabi (dei quali ha parlato con tanta chiara conoscenza l'onorevole Vedovato, al quale sono grato per i suggerimenti concreti e pratici forniti); verso tali paesi, come verso tutti quelli che hanno in corso piani di industrializzazione, noi ci rivolgiamo, proprio come chi vuole collaborare ed aiutare, e non interveniamo come pedine dell'imperialismo altrui come ha insinuato l'onorevole Li Causi, siamo anzi spesso in concorrenza con inglesi ed americani, e la concorrenza è serrata e frequentemente ne siamo usciti vincitori; non quindi come loro paladini, ma come loro concorrenti ci presentiamo sul mercato internazionale. E tutto ciò non ha evidentemente turbato e non turba la nostra amicizia con i nostri alleati.

Per quanto riguarda i paesi dell'est, malgrado l'Italia non abbia trascurato di riallacciare le sue correnti di traffico con quei mercati stabilendo con la maggior parte di essi una serie di accordi commerciali, in pratica gli scambi si sono mantenuti finora ad un livello piuttosto ristretto, a causa principalmente della scarsità di merci a prezzo competitivo, che interessano attualmente l'economia italiana, da ottenere in contropartita a pagamento delle nostre forniture. Le nostre esportazioni verso tali mercati hanno rappresentato nel 1954 e nel primo semestre 1955 meno del 4 per cento di quelle totali in confronto dell'8 per cento di prima della guerra; e le nostre importazioni, nello stesso periodo, circa il 3 per cento di quelle complessive (2,7 per cento nell'anno 1954) in confronto all'11 per cento circa dell'anteguerra. Prima della guerra il nostro mercato si riforniva da questi paesi di prodotti alimentari di massa e di materie prime, mentre vi esportava una vasta gamma di prodotti finiti costituiti in prevalenza da beni di consumo. Ma i mutamenti nelle strutture politiche ed economiche che vi si sono verificati hanno alterato profondamente le loro possibilità di esportazione e di assorbimento.

Comunque, tenuto conto che sussiste ancora una certa complementarietà tra il nostro mercato e quello dei paesi dell'est, un miglioramento dell'attuale situazione di scambio dovrebbe essere possibile. Da parte nostra siamo favorevoli ad una intensificazione di tali scambi con i paesi dell'Europa orientale e con la Cina, nel quadro di un programma di allargamento dei mercati che il Governo si propone di promuovere. Per quel che riguarda

specificatamente la Cina, la Camera è già stata informata dal ministro Martino dell'iniziativa presa dal Governo italiano, per la normalizzazione dei rapporti commerciali dei due paesi, da realizzarsi evidentemente in armonia con le linee fondamentali della nostra politica e nel quadro degli impegni internazionali vigenti. Il Governo è in attesa di una risposta alle sue ultime proposte per l'incontro degli esperti dei due paesi. Non è però superfluo rilevare che l'aspetto essenziale ai fini dell'incremento degli scambi rimane sempre quello delle contropartite. Se è infatti vero che la Cina (la cui lontananza rappresenta un elemento limitativo da tenere ognora presente perchè non consente scambi e traffici di materie povere), può costituire un interessante mercato di sbocco per taluni nostri prodotti, è altresì vero che il problema delle contropartite è elemento che condiziona ogni auspicato incremento. Ora, nessuno purtroppo (e dico purtroppo perchè è evidente che l'incremento dei suoi scambi è uno degli elementi di vita e di progresso del paese) può alimentare l'illusione che le contropartite possano consentire uno scambio considerevole, se si pensa che i prodotti che possono interessarci e che la Cina può fornirci sono di portata limitata, se non nelle sue possibilità quantitative di esportazione, certo nella nostra capacità di assorbimento. Basti, per rendersene subito conto, tener presente che le voci principali delle nostre importazioni dalla Cina riguardano i semi oleosi e gli oli vegetali, la seta tratta, i cascami di seta ed i prodotti dell'uovo.

Possibilità di attivare la nostra importazione per importi cospicui di altre merci non sono state segnalate né da parte cinese, né da parte degli operatori. Comunque, noi ci auguriamo che possa aversi presto l'incontro degli esperti, che dovrebbe servire oltre che a stabilire le modalità dei contatti e dei traffici, anche a chiarire quali possibilità effettive di scambi vi siano.

Non è comunque superfluo ricordare che essi sono stati seguiti e curati con discreti risultati in questi ultimi anni. Infatti le nostre esportazioni, che nel 1953 sono state di milioni 2.962, sono salite nel 1954 a milioni 3.889 e nei primi nove mesi di questo anno sono state di milioni 2.970.

Sempre in tema di scambi con l'estero che sono stati considerati come notevolmente incrementabili dagli onorevoli Li Causi e Tonetti che naturalmente attribuiscono al Governo italiano la responsabilità dello scarso livello di traffici, per la sua presunta politica discriminatoria, debbo aggiungere che si

rende invece necessaria la buona volontà dell'altra parte. E non mi pare — e mi riferisco in genere ad una situazione che si verifica in vari paesi — che un miglioramento ed un ampliamento dei traffici e degli scambi sia in concreto raggiungibile se ai nostri addetti commerciali si continuano ad imporre intralci nello svolgimento della loro attività. Agli stessi è infatti impedito, per esempio, in Cecoslovacchia di avere rapporti e di prendere contatti con gli Enti produttori e con gli stessi enti statali esportatori; possono averli solo con funzionari del ministero preposto al settore, previa specifica autorizzazione e solo su argomenti di volta in volta specificatamente segnalati in precedenza, mentre sarebbe logicamente necessario che gli stessi potessero trattare, anche per rendersi conto del mercato e svolgere quel lavoro di impostazione e di informativa verso i nostri importatori che è nei loro compiti essenziali ed è una necessità evidente per incrementare gli scambi.

L'onorevole Tonetti ha accennato a tre fatti specifici per i quali sento il dovere di dargli qualche chiarimento. Egli ha accennato alla mancata commessa all'Ansaldo di quattro navi da parte dell'Unione Sovietica. Debbo confermarli che nel 1952 il Ministero, richiesto dall'Ansaldo, ebbe a precisare che non era facile, per non dire addirittura impossibile, che il saldo del prezzo si potesse avere attraverso il *clearing* che in quel momento era fortemente deficitario per l'Unione Sovietica. Pertanto, il Ministero invitò la società ad impostare la fornitura sulla base di una compensazione con merci di interesse per l'economia italiana. Nessuna proposta è più venuta da allora.

La recente proroga dell'accordo commerciale esistente con l'Unione Sovietica prevede effettivamente, per quanto riguarda le liste contingenti, una riduzione del nostro interscambio: tale riduzione — all'incirca del 36 per cento rispetto alle precedenti liste — è da attribuirsi proprio all'impossibilità manifestata da quel Governo di fornirci del grano duro, che abitualmente ha costituito il volume principale delle importazioni dall'U. R. S. S.

L'onorevole Tonetti ha ieri sera accennato — quasi come ad uno scandalo — a due operazioni d'importazione di olio combustibile romeno.

Posso dire all'onorevole Tonetti che è male informato, perché la situazione sta in termini diametralmente contrari a quelli che egli ha qui prospettato.

Ella, onorevole Tonetti, ci ha detto che ci rifiutiamo di fare importare olio combusti-

bile dalla Romania in *clearing*, operazione utile per noi perché il combustibile viene pagato con merci, mentre veleggia invece verso un porto italiano olio combustibile di origine rumena, ma proveniente dall'Inghilterra, che sarà invece pagato in valuta libera. Le posso dire che, mentre abbiamo autorizzato un'importazione di olio combustibile rumeno pagabile in *clearing*, è stata negata alla stessa ditta veneziana, a cui forse ella si riferisce, la licenza di importazione di olio combustibile rumeno proveniente dall'Inghilterra, che si chiedeva fosse pagato in valuta pregiata. (*Applausi al centro*).

L'adozione di una politica di attivo potenziamento delle nostre esportazioni è stata sempre vivamente caldeggiata dal Ministero del commercio estero, e gli sforzi sono stati e sono continui e tenaci, anche se parole severe ed immeritate sono state ieri sera indirizzate ai funzionari del Ministero dall'onorevole Tonetti.

Devo in proposito rilevare che non mi sembra generoso investire in blocco benemeriti servitori dello Stato puntando su fatti del 1951, quando si sa che i responsabili (responsabili solo di incuria e non di attività delittuose) sono stati severamente colpiti; come severamente colpito sarebbe chiunque si rendesse responsabile di abusi e di scorrettezze.

È ingiusto accusare di incapacità e quasi di ostruzionismo tutto un settore della pubblica amministrazione che lavora con impegno lodevole facendo fronte alle difficoltà derivanti da organici limitati.

Basti pensare che solo presso la direzione generale importazione ed esportazione vengono esaminate e definite mensilmente almeno 5 mila licenze, proroghe e modifiche, ciò che comporta una enorme mole di lavoro, nonché determinazioni delicate e complesse che possono anche scontentare taluni, ma che meritano, per lo sforzo di diligenza e di intelligenza che richiedono, l'apprezzamento di tutti.

A proposito delle licenze, vorrei osservare che l'unico modo per eliminarle, come ha rilevato l'onorevole La Malfa, è quello della liberalizzazione; ma per i settori non liberalizzati non v'è possibilità e modo di sottrarre le importazioni al controllo ed alle determinazioni dell'amministrazione statale; e tanto meno ci si può adagiare sulla proposta avanzata dall'onorevole Tonetti, di affidarci anche per l'assegnazione dei contingenti alle decisioni di altri paesi. L'onorevole Tonetti lo ha proposto perché si trattava dell'Ungherie

ria. Ma io vorrei sapere che cosa ci verrebbe a dire qui se la distribuzione di contingenti dal mercato americano, ad esempio, fosse affidata al governo americano e non al Governo italiano.

TONETTI. Ho parlato di operatori economici.

MATTARELLA, *Ministro del commercio con l'estero*. Ma gli operatori economici, quando si tratta di contingenti, hanno bisogno del controllo degli organi statali che debbono ripartirli; proprio per evitare speculazioni o accaparramenti, soprattutto quando contingenti di merci provengono da Stati dove non esiste un operatore economico, ma un ente statale che esporta.

Ammetto che la ripartizione dei contingenti secondo criteri obiettivi possa dar luogo a degli inconvenienti di carattere economico. Ma ritengo che debbano essere sempre seguiti criteri orientativi prefissati, perché mi pare che essi rappresentino la forma migliore proprio per evitare il pericolo di abusi e di arbitri.

L'esperienza dimostra però che un sano sviluppo delle esportazioni non può aversi che come risultato di uno sforzo comune tra le varie amministrazioni pubbliche interessate e gli organismi privati della produzione e degli scambi: di conseguenza, l'azione per l'incremento delle nostre vendite all'estero deve essere attuata attraverso un organico e costante coordinamento delle iniziative predisposte sia sul piano privato che su quello pubblico.

Lo sviluppo dell'esportazione è attualmente ostacolato da molteplici difficoltà che, in via generale, possono ricondursi alle seguenti cause principali: alti prezzi di numerosi prodotti italiani di esportazione, in rapporto ai costi di produzione più elevati; forte incremento dei consumi interni, che influiscono sull'andamento delle esportazioni, poiché il mercato interno assorbe più facilmente, spesso a prezzi più remunerativi e comunque con minori rischi, un crescente quantitativo di merci che potrebbe essere destinato all'esportazione; inadeguatezza delle provvidenze e delle facilitazioni all'esportazione, esistenti nella maggior parte degli altri paesi concorrenti, malgrado l'azione in corso per la eliminazione degli aiuti artificiali all'esportazione; deficiente o non adeguata organizzazione commerciale all'estero, sia per quanto riguarda i servizi commerciali dello Stato e degli altri enti pubblici, sia per quanto riguarda i servizi e le attrezzature degli operatori privati.

A proposito delle provvidenze e delle facilitazioni per le esportazioni, posso assicurare l'onorevole Dosi che i problemi che egli ha posto questa mattina sono già oggetto di attento esame da parte dei ministeri interessati e mi auguro che al più presto possa giungersi ad una determinazione che semplifichi, renda operanti e più incoraggianti le misure e le provvidenze che sono state predisposte.

Non è il caso qui di entrare in una disamina dettagliata e completa di tali difficoltà e dei mezzi e delle misure per fronteggiarle, tanto più che alcune di esse sono già state evocate in questo e nell'altro ramo del Parlamento. Non può però non ripetersi anche in questa sede che la questione dei costi di produzione e dei prezzi nonché il loro abbassamento è pregiudiziale ai fini dello sviluppo delle nostre esportazioni.

Sussistono spesso condizioni generali di competitività, rispetto alle quali le singole imprese non possono efficacemente operare; ma vi è pure un vastissimo campo d'azione in cui esse possono agire. Bisogna, nei casi in cui non è stato ancora fatto, che l'industria provveda al rinnovamento degli impianti e dei metodi di produzione per poter consentire una equiparazione dei nostri costi a quelli della concorrenza estera, e bisogna anche sforzarsi di realizzare una riduzione di spese generali che, in molti casi, sono in Italia notevolmente elevate.

Un'altra cosa che desidero far rilevare è che la nostra produzione deve tendere al miglioramento qualitativo. Specialmente in alcuni settori, con l'estendersi delle industrie locali in numerosi nostri tradizionali mercati di sbocco, è necessario procedere ad una accurata trasformazione qualitativa delle produzioni, per dedicarsi principalmente ai prodotti fini e di qualità.

Questi importanti problemi, che sono basilari per l'incremento delle nostre esportazioni, dovrebbero formare oggetto di indagine sul piano tecnico, da parte delle organizzazioni produttive interessate, ma debbono anche essere risolti attraverso uno sforzo coordinato con gli organi pubblici. A tal fine si rendono particolarmente opportuni quei più frequenti contatti fra l'amministrazione e le categorie interessate, ai quali ha accennato l'onorevole relatore e che posso assicurare si stanno già svolgendo e saranno intensificati, assecondando tutte le occasioni favorevoli a tali proficui incontri.

Di fronte alla crescente concorrenza internazionale, acquista una importanza sempre maggiore lo svolgimento di una più intensa

opera di propaganda commerciale effettuata attraverso l'intervento diretto dello Stato o di appositi enti. Questa azione, svolta da tutti i paesi con grande larghezza di mezzi, si estrinseca principalmente attraverso la partecipazione a fiere e mostre all'estero ed altre manifestazioni analoghe, sia di carattere generale che per singoli settori produttivi.

Al riguardo, il Ministero del commercio estero ha svolto nell'esercizio finanziario 1954-55 un ampio programma di partecipazioni ufficiali italiane alle più importanti manifestazioni fieristiche internazionali effettuate in Europa, in Africa, nel Sud America ed in Asia, attraverso mostre collettive curate dall'I. C. E.

Le nostre presentazioni a Francoforte, Smirne, Marsiglia, Algeri, Casablanca, Lione, Parigi, Zagabria, Addis Abeba, Salonico, Damasco, Vienna, Berlino, Djakarta, San Paolo, Colonia e Mogadiscio, sono state molto più complete e rappresentative che negli anni precedenti; e certamente hanno dato un decisivo concorso alla migliore affermazione all'estero del prodotto italiano, diffondendo nei vari mercati una maggiore conoscenza delle nostre strutture tecniche e della nostra capacità di produzione.

Accanto a queste manifestazioni generali, numerose altre manifestazioni specifiche per settori sono state promosse dal Ministero del commercio estero, fra le quali vanno ricordate: le speciali mostre di prodotti industriali, come quella già effettuata a San Paolo del Brasile, a San Domingo, e le altre, in corso di organizzazione, a New Delhi, a Caracas, a Città del Messico e a Bogotá; la partecipazione a mostre internazionali estere di settori; tra quelle recentemente concluse ricordo la mostra delle macchine utensili e quella delle calzature, ambedue a Chicago, nonché a quella di Bruxelles; l'organizzazione di mostre-mercato per la vendita di prodotti italiani.

In merito a queste ultime, il Ministero del commercio estero si va orientando verso un maggiore incoraggiamento di tale tipo di manifestazioni, per favorire la vendita di beni di consumo. Esse vengono effettuate anche in collaborazione con altri settori italiani, come quelli del cinema, e dell'alta moda, dato che essi rappresentano uno strumento efficace per la presentazione e offerta dei prodotti.

A questo proposito, ricordo i recenti successi ottenuti dalle mostre-vendite a Kingston (Londra) nei grandi magazzini Bentals

e quella di Sydney, in Australia, presso i grandi magazzini David Jones.

Altre mostre-vendite sono attualmente in corso di preparazione per gli U. S. A., l'Inghilterra, il Canada e l'India.

Naturalmente, le manifestazioni di che trattasi non possono essere considerate fine a se stesse, ma rappresentano solo un punto di partenza per l'espansione delle nostre esportazioni sui vari mercati, ed è perciò necessario che siano seguite e valorizzate attraverso un'efficiente organizzazione commerciale *in loco*, la quale sfrutti in modo sistematico e continuativo il successo iniziale. A tale scopo, il Ministero del commercio estero si propone di convocare, alla fine di ogni manifestazione e sulla base dei risultati raggiunti per ogni prodotto esposto, le categorie interessate, in vista non solo di studiare i mezzi per eliminare le eventuali deficienze riscontrate in ordine ai gusti dei consumatori, ma anche per sollecitare le categorie stesse ad istituire nei singoli mercati esteri una valida rete di agenti commerciali.

Per l'attuazione di queste iniziative di propaganda da parte dei vari settori produttivi, per la diffusione all'estero di informazioni sulla capacità di esportazione italiana e per lo svolgimento di indagini di mercato intese ad accertare nuove possibilità di sbocco dei prodotti italiani, il relativo capitolo di bilancio prevede una spesa di soli 160 milioni, mentre 280 milioni sono posti in bilancio per la partecipazione italiana a fiere e mostre all'estero. Tale somma, limitata nello scorso esercizio a soli 150 milioni, permetterà maggiori concessioni di contributi destinati a coprire le spese di carattere generale che non possono essere assunte dai privati espositori.

In complesso, tuttavia, le somme stanziare debbono ritenersi tuttora alquanto scarse ove si tengano presenti le possibilità di incremento delle esportazioni che da esse possono derivare. Sempre nel settore della propaganda commerciale, il Ministero del commercio estero ha finanziato la pubblicazione di una collana di quaderni in inglese, francese e tedesco, al fine di diffondere una maggiore conoscenza di prodotti caratteristici dell'esportazione italiana. Essi riguardano i prodotti artigiani ed una serie di prodotti industriali. Ulteriori quaderni sono allo studio, relativi ad altri prodotti di esportazione. Occorre inoltre intensificare il servizio per l'invio di pubblicazioni-cataloghi nelle diverse lingue estere, curandone la chiarezza, la presentazione e la veste tipografica, dato

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 OTTOBRE 1955

che la esperienza ha dimostrato che molti prodotti possono essere venduti in base ai suddetti cataloghi ed ai relativi disegni.

In rapporto a questa attività di penetrazione e propaganda commerciale, devo fare osservare che gli stanziamenti di bilancio, per quanto aumentati nell'ultimo esercizio, sono ancora troppo sproporzionati allo svolgimento di compiti così vasti.

L'esperienza ha dimostrato che in questo campo si possono ottenere risultati soddisfacenti: bisognerebbe quindi assegnare al Ministero mezzi finanziari adeguati per poter ampliare questa attività dando la possibilità di effettuare un numero maggiore di manifestazioni, sufficientemente rappresentative della nostra produzione, specialmente nei mercati nuovi o poco conosciuti, sia nel campo delle presentazioni generali, come di quelle per singoli settori merceologici. Per quanto riguarda l'organizzazione commerciale italiana all'estero, sono ben note alcune deficienze, come quella del servizio degli addetti commerciali all'estero e in genere dei nostri servizi commerciali in molti paesi, che non consentono, specie per i mercati nuovi in via di sviluppo, di fornire la necessaria assistenza ai nostri esportatori. L'amministrazione si rende ben conto della esigenza di provvedere ad eliminare o almeno a ridurre tali manchevolezze e nulla sarà trascurato per superare le relative difficoltà.

Un accordo è stato già raggiunto fra il Ministero degli affari esteri e quello del commercio con l'estero sui nuovi organici degli addetti commerciali ed è auspicabile che essi possano presto essere varati. La questione pende in atto davanti al Ministero per la riforma dell'amministrazione.

Intanto, per sopperire alla deficienza della rete degli addetti commerciali, sono stati istituiti degli uffici commerciali dell'I. C. E., finanziati dal Ministero. Oltre a quelli già da tempo funzionanti, a Chicago, New-Orleans e Los Angeles, sono stati aperti recentemente quelli di Toronto, Djakarta, Johannesburg e Calcutta; mentre altri uffici in centri di particolare interesse per la nostra esportazione sono in questo momento allo studio.

È bene qui chiarire che gli uffici dell'I. C. E. non rappresentano un duplicato degli uffici degli addetti commerciali: trattasi infatti di organi distaccati dall'istituto, aventi il compito di approfondire le indagini commerciali sul piano pratico e di preparare le iniziative per il collocamento dei nostri prodotti sui mercati esteri, fino a quando possa interve-

nire in concreto l'operatore. Essi si adoperano particolarmente per assicurare una più proficua assistenza alle piccole e medie aziende esportatrici italiane, aiutandole a costituire una propria organizzazione di vendita in mercati poco conosciuti.

L'accenno ora fatto all'attività di alcuni suoi organi, mi dà l'opportunità di ricordare l'opera benemerita dell'istituto nazionale per il commercio estero in tutti i campi in cui l'inasprimento della battaglia concorrenziale costringe il nostro operatore, soprattutto medio e minore, a ricorrere, in misura crescente, ai servizi di assistenza e di propulsione che lo Stato, gli enti e le organizzazioni di categoria gli mettono a disposizione. Infatti, buona parte delle iniziative per lo sviluppo delle esportazioni sono affidate per la loro realizzazione pratica all'istituto, il quale le ha svolte con particolare impegno e competenza e sono certo che l'I. C. E. saprà confermare, anche per le nuove iniziative, la fiducia che si è conquistata all'estero ed in Italia per la sua concreta azione di assistenza oramai trentennale.

Un nuovo e più forte impulso l'amministrazione desidera anche dare a tutte le altre iniziative, in parte già in attuazione ad opera dello stesso I. C. E., quali la partecipazione sempre più larga e meglio qualificata alle fiere e mostre estere, mediante l'opportuna preparazione e selezione delle ditte, la pubblicità dei nostri prodotti in numeri speciali di importanti organi di stampa esteri, la regolare documentazione fotografica all'estero dei prodotti italiani, la realizzazione di documenti e la pubblicazione di monografie su vari settori della nostra produzione agricolo-alimentare, industriale ed artigianale.

Nel campo delle divulgazioni sulle esigenze dei mercati al servizio dei nostri esportatori, l'I. C. E. ha già avviato la pubblicazione dei risultati di speciali « indagini di mercato », fatte svolgere dai nostri uffici in U. S. A. circa la possibilità di collocamento di numerosi prodotti italiani, e tali indagini saranno estese con impostazione essenzialmente pratica anche ad altri paesi.

Si tratta di un'opera di segnalazione cui deve essere attribuita la massima importanza, in quanto possono ricavarne risultati notevolissimi. Accade infatti che molto spesso non si penetra in un mercato perché i nostri prodotti, come osservava l'onorevole Vedovato, non vi sono sufficientemente conosciuti, onde l'opportunità d'un tempestivo orientamento degli operatori che, se accompagnato da un'adeguata preparazione propagandistica,

può giungere a sfruttare situazioni particolarmente favorevoli.

Desidero ora richiamare, onorevoli colleghi, la vostra attenzione su un problema basilare per la nostra esportazione; quello dell'organizzazione commerciale dei nostri operatori sui mercati esteri.

Un certo numero di aziende, generalmente fra le maggiori, ha affrontato in pieno questo problema, conseguendo affermazioni assai significative. Ma, accanto a queste, si deve tuttavia constatare che l'organizzazione commerciale italiana, ai fini della esportazione, presenta ancora troppe deficienze. In Italia sono ancora non molte le aziende che si pongono il problema dell'esportazione come azione programmatica rivolta alla ricerca degli sbocchi esteri per la propria produzione. Una parte delle nostre vendite all'estero si effettua tuttora senza uno studio preventivo dei mercati ovvero, trae origine addirittura da circostanze occasionali o da iniziative sporadiche più che da una sistematica organizzazione commerciale. E non possiamo, purtroppo, ignorare che in questi ultimi anni la nostra esportazione risente della impreparazione di talune aziende esportatrici. Troppo pochi sono ancora i casi di aziende che, singolarmente o in forma associata (attività, questa, non mai abbastanza lodata e molto necessaria) si organizzano per lo studio sistematico dei mercati esteri ovvero per la razionale istituzione delle proprie rappresentanze all'estero: infine, per tutto quel complesso di iniziative e di programmi necessari all'avviamento e alla continuità delle correnti esportatrici.

Solo quando si mostra un diretto interessamento ad organizzarsi in via continuativa sui singoli mercati, si possono conseguire risultati soddisfacenti. Per quanto lo Stato e gli altri enti interessati alla esportazione cerchino di agevolare il compito degli operatori, lo sforzo decisivo per organizzarsi e stabilire adeguate attrezzature dipende dall'iniziativa privata. E in proposito, ritengo che le organizzazioni di categoria debbano svolgere una efficace opera, ai fini dell'attuazione di iniziative intese a colmare le attuali deficienze in questo campo.

Un problema strettamente collegato alla organizzazione commerciale è quello dello studio dei mercati esteri.

La necessità di generalizzare lo studio sistematico dei mercati esteri presenta una importanza pregiudiziale per lo sviluppo delle nostre esportazioni, non solo nei riguardi dei mercati nuovi e lontani, ma anche

per gli stessi mercati europei. La tecnica delle indagini e delle ricerche di mercato va ormai diffondendosi in tutti i principali paesi concorrenti, che utilizzano all'uopo personale specializzato, e si avvalgono anche della consulenza di organismi speciali.

Le indagini di mercato debbono tendere: ad individuare le cause dell'assenza e della inadeguata affermazione dei nostri prodotti su taluni mercati esteri; a suggerire le iniziative pratiche per creare una efficace organizzazione di vendita e di distribuzione dei prodotti italiani; a segnalare se e quali forme di propaganda e di *promotion* possono essere svolte per lo sviluppo delle esportazioni italiane.

Tali indagini, per il loro carattere, difficilmente possono essere svolte dalle singole aziende, per cui si deve fatalmente ricorrere alla forma associativa attraverso le organizzazioni di categoria, alle quali non mancherà il concorso finanziario degli enti pubblici interessati allo sviluppo della esportazione.

Un aspetto di notevole rilievo dell'attuale situazione della nostra politica commerciale è quello tariffario doganale.

Molte importanti questioni sono attualmente sul tappeto, anche in sede G. A. T. T.

Esse vengono seguite dal Governo con l'attenzione e l'interesse più vivi, nel duplice intento di favorire tutte le iniziative atte a facilitare ed a consolidare l'incremento degli scambi ed a proteggere la nostra produzione da gravi e pericolosi turbamenti, sia dell'oggi che del domani, essendo necessario — in problemi di tanta mole e complessità — muoversi con prudenza e ad un tempo con visione lontana ed organica delle situazioni.

Fra i vari problemi si pone quello notevole dell'armonizzazione della tariffa doganale. Già il mio predecessore onorevole Martinelli ebbe a precisare, davanti al Senato, che essa ha lo scopo di ristabilire nel nostro regime doganale quella armonia che i vari provvedimenti adottati sino ad ora sono venuti spesso a turbare. È infatti noto che i dazi doganali sono attualmente applicati, per la più gran parte, in una misura diversa da quella prevista dalla tariffa generale o convenzionata nelle varie trattative tariffarie. I provvedimenti modificativi, e cioè le norme di prima applicazione, la messa in vigore solo parziale dei dazi convenzionati, nonché le variazioni stabilite dal decreto presidenziale 1° novembre 1951, n. 1125, hanno determinato dei sensibili squilibri nella struttura tecnica del nostro regime doganale.

Pertanto, anche in relazione ad un voto espresso dalla Commissione parlamentare per la tariffa doganale, il Ministero del commercio con l'estero, di intesa con le altre amministrazioni interessate, ha elaborato un progetto di revisione della tariffa d'uso, tendente a eliminare tali squilibri. Naturalmente, la base fondamentale per la predisposizione di tale progetto non poteva non essere il complesso dei dazi convenzionati in sede internazionale. Tale progetto è stato presentato al C. I. R. ove esso sarà esaminato in rapporto al quadro generale della nostra politica economica. È evidente che il livello effettivo dei dazi non potrà non tener conto delle esigenze generali di tale politica. Posso comunque assicurare l'onorevole La Malfa che le decisioni che potranno essere prese saranno ispirate al rispetto di tali esigenze, anche in rapporto alle prospettive di collaborazione economica internazionale, come tengo anche ad assicurarlo che tendenzialmente si è orientati per il mantenimento dell'equilibrio attuale.

Onorevoli colleghi, una valutazione dei problemi del commercio con l'estero sarebbe troppo unilaterale e ristretta se non tenesse conto che la politica commerciale altro non è che il riflesso nel mondo degli scambi non solo della politica economica, ma di tutta la impostazione della politica generale del paese, volta ad una sempre più attiva e larga partecipazione alla vita internazionale. Essa si inserisce in questo quadro, e in questo quadro va vista e valutata, come uno strumento tanto più potente quanto più docile per il raggiungimento dei fini generali, nei quali tuttavia i suoi fini propri e più diretti convergono e non si annunciano, ma permangono distinti, perché la loro realizzazione, nella quale non può mai prescindere dalla convenienza economica, che ne è esigenza naturale ed elementare, costituisce la via forse più facile per conseguirla, e certo il mezzo più chiaro per saggiarne la possibilità di conseguimento, e quindi la stessa vitalità.

Dai dati esposti circa le attività particolari del Ministero del commercio con l'estero, dalle linee che già implicitamente essi rappresentano e che ho cercato a mano a mano di chiarire pur nei limiti della sobrietà necessaria, mi sembra emerga con evidenza che la caratteristica dominante della nostra politica commerciale è la ricerca di una più stretta collaborazione con le economie degli altri paesi, specialmente europei. Codesta politica l'amministrazione decisamente persegue nella consapevolezza che essa è parte organica della politica generale del paese, con la quale non

può non essere in perfetta armonia; ma anche nel convincimento della sua rispondenza alle obiettive esigenze della nostra economia, che chiusa in sé non tarderebbe a declinare verso situazioni di stasi e di regresso. E direi di più: con la coscienza che solo lo spirito della collaborazione internazionale coincide con la fase storica che noi viviamo. La storia cammina, e chi si attarda su posizioni superate deve rassegnarsi ad essere travolto. La storia cammina, e mai forse camminò più rapidamente come al presente, perché misura del suo procedere non è più il trascorrere del tempo su forme di vita statiche, come poté essere per altre epoche. Lo spirito di solidarietà tra gli uomini individui e popoli, che ha nel pensiero cristiano il suo lievito continuamente attuale, poté forse sembrare a qualche politico d'un tempo anche non lontano un principio etico che non era conveniente adottare nelle relazioni tra i popoli; ma oggi ci sta dinanzi non più solo come un altissimo ideale di vita, bensì con la tremenda evidenza del disastro insito nella sua negazione. E come nessuno può più illudersi di salvare la propria pace se non è salva la pace degli altri paesi, nessuno può illudersi di attingere il vero benessere, che tale non è se non è stabile, senza attuarlo nel concorso del benessere altrui. Siamo, perciò, fermamente convinti che procedendo sulle vie indicate dallo spirito di collaborazione, che deve tendere per l'Europa alla totale integrazione, fondando su di esso le prospettive del nostro domani, mentre portiamo un contributo alla pacifica convivenza dei popoli, costruiamo le basi migliori e più salde per la nostra prosperità.

Elemento vivo ed operoso di questa grande opera, che si realizza nella fatica spesso oscura di ogni giorno, è il personale del Ministero del commercio con l'estero, il quale adempie alle sue funzioni istituzionali con capacità, spirito di sacrificio e senso del dovere, che ben meritano in questa sede un pubblico riconoscimento.

Esso fa del Ministero un organo capace di agire come strumento idoneo perché la sua funzione più pertinente — che è l'azione animatrice e di incoraggiamento della attività di scambio con l'estero e in ispecie delle esportazioni — possa esplicarsi con quella intensità di ritmo e quella crescente ampiezza di risultati che è nelle aspettative del paese.

Ma, accanto al personale del Ministero, vanno ricordati, come benemeriti di un'attività essenziale alla vita del paese, operatori economici, imprenditori, tecnici, dirigenti mae-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 OTTOBRE 1955

stranze e quanti nei settori produttivi più direttamente interessati agli scambi con l'estero, mentre portano alto nel mondo il nome del lavoro italiano, recano alla patria un prezioso, insostituibile apporto di ricchezza. Il Governo non ignora le difficili condizioni nelle quali così spesso si svolgono le loro attività, ma ne segue gli sforzi con vigile attenzione, convinto della necessità di appoggiarli e sostenerli attraverso una politica prudente ed insieme coraggiosa, animatrice e coordinatrice delle varie iniziative, che è la sola che possa dare un non effimero impulso alla nostra espansione commerciale nel mondo e, con l'espansione commerciale, un decisivo contributo alla soluzione dei nostri più acuti problemi sociali, più larghe fonti al benessere comune, un più sereno avvenire al nostro paese. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

LONGONI, *Segretario*: legge.

La Camera,

constatato che anche quest'anno il collocamento delle patate sul mercato interno incontra la pregiudizievole ed illimitata concorrenza dell'importazione dall'estero;

considerato che il fatto che tale produzione costituisce uno dei fattori essenziali dell'agricoltura montana, già così duramente provata dall'insanabile crisi del mercato delle castagne,

invita il Governo

ad adottare urgentemente i provvedimenti necessari nei confronti dell'importazione estera di patate affinché vengano tempestivamente salvaguardati gli interessi vitali di milioni di piccoli coltivatori diretti che giustamente attendono dal Governo l'opportuna tutela del frutto del loro sudato lavoro.

STELLA, GIRAUDO, BUBBIO.

La Camera

impegna il Governo

ad aumentare congruamente il personale degli uffici commerciali all'estero, ampliando al più presto il ruolo degli addetti commerciali mediante utilizzazione del personale risultato idoneo in concorsi già espletati.

CAROLEO.

La Camera

impegna il Governo

a tener presente, in ogni circostanza, le esigenze dell'economia agricola nazionale.

FRANZO, MARENGHI, BONOMI, TRUZZI, BUCCARELLI DUCCI, GRAZIOSI, GERMANI, MARTINELLI, DIECIDUE, BERNARDINETTI, BIMA, BOIDI, BOLLA, BURATO, CHIARINI, DE' COCCI, DE MARZI FERNANDO, DE MEO, FERRARIS EMANUELE, FERRERI PIETRO, FINA, GATTO, GORINI, GOZZI, HELFER, LONGONI, MONTE, SPADOLA, REPOSSI, FARINET, NEGRARI, RIVA, ROCCHETTI, SALIZZONI, SANGALLI, SCARASCIA, SCHIRATTI, SEMERARO GABRIELE, SODANO, STELLA, TROISI, VIALE, VICENTINI, ZACCAGNINI, ZANONI, SORGI, AIMI, BERTONE.

PRESIDENTE. L'ultimo ordine del giorno è stato presentato dopo la chiusura della discussione generale.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

MATTARELLA, *Ministro del commercio con l'estero*. Quanto all'ordine del giorno Stella, dirò che la situazione relativa al prodotto del quale egli si occupa mi pare che sia tale da dover valutare con molta ponderatezza le proposte dell'onorevole Stella, in quanto noi esportiamo molto di più di quello che importiamo, ed importiamo principalmente, in genere, ciò che ci occorre per la semina. Posso soltanto assicurare l'onorevole Stella che il problema sarà esaminato con l'attenzione che merita, senza però che io possa accettare integralmente e come impegnativo il suo ordine del giorno.

L'ordine del giorno Caroleo posso accettarlo per la prima parte, ma non per la seconda. Vorrei far rilevare all'onorevole Caroleo che, poiché gli addetti commerciali dipendono in questo momento dal Ministero degli esteri, è questo Ministero che può esprimere una parola definitiva al riguardo. Circa la prima parte dell'ordine del giorno, posso assicurare l'onorevole Caroleo che i due Ministeri sono già d'accordo, e si spera che tra non molto i ruoli — pressoché raddoppiati — potranno essere varati.

Quanto all'ordine del giorno Franzo, lo accetto come impegno da seguire, tutte le volte che si presenti l'occasione di tutelare il settore agricolo.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le dichia-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 OTTOBRE 1955

razioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione.

Onorevole Stella ?

STELLA. Non posso dichiararmi molto soddisfatto della risposta datami dal ministro; però mi auguro che l'ordine del giorno non rimanga lettera morta e che si cerchi di attuare quella che ritengo sia una proposta più che onesta, soprattutto nell'interesse dei contadini. Comunque, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Caroleo ?

CAROLEO. Ringrazio l'onorevole ministro e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Franzo ?

FRANZO. Non insisto per la votazione e ringrazio l'onorevole ministro. Gradirei però sottolineare quella che è stata la sintesi dell'intervento dell'onorevole Graziosi in ordine ai problemi agricoli, e cioè che si faccia in modo di operare affinché le liberazioni nel campo agricolo abbiano a mitigarsi il più possibile, a difesa dell'agricoltura nazionale, soprattutto in ordine al principio della reciprocità e degli accordi multilaterali.

Questi sono gli inviti che rivolgiamo all'onorevole ministro, con la certezza che, in situazioni difficili e di particolare delicatezza, il Ministero del commercio con l'estero ascolti preventivamente anche le organizzazioni agricole professionali di categoria.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1955-56, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

LONGONI, *Segretario*, legge: (V. stampato n. 1664).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e riassunto per categorie che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

LONGONI, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 774.800.000.

Debito vitalizio, lire 29.000.000.

Accordi commerciali e servizi valutari, lire 837.700.000.

Importazioni ed esportazioni e servizi economico-doganali, lire 17.200.000.

Totale della categoria I - Parte ordinaria, lire 1.658.700.000.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive* (parte ordinaria e straordinaria), lire 1.658.700.000.

Totale generale, lire 1.658.700.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1955-56.

Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

LONGONI, *Segretario*, legge:

« È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni, nella sua seduta del 20 ottobre 1955, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Circoscrizione XXIV (Bari-Foggia):

Di Vittorio Giuseppe, Scappini Remo, Assennato Mario, Pelosi Filippo, Magno Michele, Del Vecchio Guelfi Ada; De Francesco Giuseppe, Bianchi Chieco Maria, Delcroix Carlo Nicola, Barattolo Filippo; Capacchione Francesco, De Lauro Matera Anna, De Marzio Ernesto, Petrilli Raffaele Pio, Carcaterra Antonio, Resta Raffaele, Troisi Michele, Moro Aldo, Del Vescovo Michele, De Meo Gustavo, Caccuri Edmondo, De Capua Michele.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

La seduta termina alle 13,10.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE